Anno II - N. 22 — 17 APRILE 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 — Semestrale L. 10 — Un numero Cent. 20 — Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile pér strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la stor:a alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mendiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano PREZZO L. 0.20

L'inganno elettorale ed il terrore bianco: ecco le armi con le quali la borghesia crede di "ristabilire l'ordine,,

L'ORDINE

Una frase destinata a rimanere celebre nella storia, è quella contenuta in un giornale ufficioso di Roma: « Le notizie che vanno pervenendo alla presidenza del Consiglio sulla situazione generale, nei riguardi dell'ordine pubblico, sono soddisfacenti ». I generali caporettisti, alla vigilia della rotta, avevano formulati i famosi rapporti sull'ottimo stato morale delle truppe. Non sappiamo se tali menzogne debbano servire al pubblico oppure a consolare l'anima di chi le dice. Del resto, se l'ordine pubblico è ristabilito nel disordine vuol dire che la minaccia di un « ordine nuovo » è veramente paurosa per la borghesia.

Ordine nuovo? O non piuttosto semplicemente ordine? Giacchè l'ordine non è davvero nello sgombero di una piazza, nell'incendio di una Camera del Lavoro, nel mettere gli organismi sovvertitori in condizione di non funzionare amministrativamente e burocraticamente, di costringere i capi rivoluzionari all'esilio. Cotesto spazzamento poliziesco genera il silenzio, ma un silenzio di morte nel quale odesi soltanto lo schioppettio dei fucili e lo strappo delle bombe. Se tace la voce ribelle e tacciono le sirene degli opifici e tace l'opera dei campi ed il canto della se- [illegible] *bilito. Il terrore presuppone una condizione di disordine sociale e sfocia nell'ordine soltanto allorchè i rapporti sociali siano portati ad un assetto nuovo. Poichè non è possibile che i rapporti della economia si svolgano a ritroso e poichè essi tendono a modificarsi verso la assunzione da parte del proletariato del potere statale e della gestione economica collettiva, l'ordine non sarà raggiunto nè in Italia nè in nessun altro paese del mondo se non quando il proletariato avrà soffocata la classe dominante ed avrà instaurato il suo regime di produzione, i suoi nuovi rapporti politici ed etici. L'arresto di tutti i comunisti, il massacro di tutti i lavoratori possono risolvere la crisi borghese?*

La risposta è la condanna del disordine e dell'individualismo reazionario.

La borghesia che si è arricchita con il lavoro degli operai e dei contadini oggi fa uccidere e perseguitare dalle sue guardie il proletariato per impedirne l'ascesa fatale. Quali possono essere i rapporti fra padroni e lavoratori nella fabbrica, nell'azienda, se una rivoluzione politica prodotta dall'acutizzarsi di quei rapporti mette i produttori contro il capitale privato? C'è già un « disordine » nella fabbrica, sul campo, che si può combattere ma che non si può eliminare se non modificando radicalmente i rapporti illogici che lo determinano.

Dalla fabbrica e dall'azienda agraria, l'atrito fra le classi si ripete in tutte le branche della attività politica e sociale. Restaurare l'ordine vuol dire creare un ordine di rapporti nuovi. Il sangue che viene sparso copiosamente per le vie d'Italia e del mondo, sangue generoso di schiavi anelanti alla dignità di uomini, stimola opportunamente il fiorire di questo ordine nuovo ma non può servire a nessuna restaurazione. Il cinismo borghese che, approntando le armi agguerrite nelle loro mani, celebra la virtù della violenza restauratrice, è una prova della decadenza del regime.

Il cinismo non è sentimento di forza. Non è neppure sentimento.

E' l'assenza d'ogni sentimento, e — quasi sempre — il fratello siamese della crudeltà.

L'ordine si ristabilisce nella rivoluzione. Combattiamo la reazione perchè agogniamo alla grande costituzione dell'ordine nuovo.

ALLA GOGNA TORINO

I dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro in questi giorni di ansia, di lotta e di lutti per la classe operaia, per i metallurgici in specie, stanno giocando un brutto gioco, un gioco ai danni della classe operaia che si può chiamare una speculazione bassa vergognosa che mira a rifarsi, valendosi della crisi e dei licenziamenti, una verginità rivoluzionaria perduta presso le masse evolute e coscie dei loro doveri e del loro destino e speculano così con la stessa mentalità di un borghese tipo Agnelli, così come potrebbe speculare, per altri fini e per altre vedute, un nemico della classe operaia.

Per la Confederazione generale del lavoro, per i dirigenti burocratici dei mastodontici organismi sindacali è delitto, è tradimento tutto ciò che non quadra nelle loro vedute, tutto ciò che non è ubbidienza cieca, supina, assoluta alla loro volontà: la storia la devono dirigere loro, ossia il proletariato deve conquistare il suo stato, la sua completa emancipazione non con quei mezzi che la storia proletaria di tutti i giorni indica, ma così come garba ad un Buozzi o ad un D'Aragona.

A sentir loro sembra di sentire Agnelli, il quale non può sopportare che una nuova autorità si faccia strada e si affermi nella fabbrica. Ai congressi sindacali si deve andare non per discutere, non per valutare le situazioni nell'interesse della classe operaia, non per discutere e agitare un'idea balzata evidente a milioni di lavoratori a contatto quotidiano con la fabbrica, con la macchina, con la falce e il martello; ma unicamente per tributare voti di plauso agli alti papaveri sindacali; caso contrario scomunica, o peggio, sabotaggio!

Oh, in quanto a questo non v'è dubbio: la Confederazione deve intervenire solo quando è sicura che altri si spelleranno le mani ad applaudire e il pensiero Baldesi non fa una grinza; egli al convegno della Confederazione generale del Lavoro, dopo aver detto la sua parola *chiara* sulla situazione torinese, dopo aver affermato che *le conquiste devono essere graduali per essere reali e effettive*, dopo aver sopramente condannato *i criteri di lotta del proletariato torinese*, ha sostenuto la tesi magistrale, secondo la quale la Confederazione non può intervenire con la sicurezza di *farsi condannare dalla massa*.

Ma Baldesi, intento a sostenere la sua tesi brillante, s'è dimenticato una cosa semplicissima e cioè che la disoccupazione non è stata creata dalla tattica intransigente dei compagni torinesi, e bastavano, per questo, le lacrimucce eloquenti dell'on. Ramella, il quale, prima di lui, aveva affermato parlando dei contadini, « che vi è un numero *enorme* di disoccupati; che si va delineando la *lotta fratricida* fra i contadini » e qualche cosa in merito poteva domandarla anche al suo amico Quaglino.

La verità è questa: la Confederazione non ha un pensiero preciso in merito alla disoccupazione, non ha una parola d'ordine da dare, non ha un indirizzo da far seguire. La verità è questa: i papaveri della Confederazione credevano fermamente al controllo governativo; essi sono stati giocati e burlati da Giolitti. I padreterni della Confederazione hanno disarmato moralmente e materialmente il proletariato nel settembre; hanno strappato le armi dalle mani del proletariato e le hanno consegnate alla borghesia perchè questa le potesse usare contro la classe operaia.

Non si fa per ischerzo l'invasione delle fabbriche; non si prendono tutti i fortilizi della borghesia per consegnarli, poi, nuovamente con un mazzo di garofani rossi. Le invasioni e certi scioperi che hanno certi caratteri, non si fanno per semplici conquiste sindacali. L'invasione come quella del settembre *poteva essere, doveva essere* qualche cosa di più che una semplice agitazione per un semplice controllo governativo... di là da venire.

Ma i nostri *padreterni* non riconoscono tutto questo e trovano più comodo, invece che prendersela con la loro insufficiente preparazione teorica rivoluzionaria, diffamare ed insultare la grande volontà e la generosità della classe operaia.

Ora c'è la crisi, c'è la disoccupazione; i nostri dirigenti, tanto per dire qualche cosa, dicono che bisogna eliminare gli elementi artificiosi che in questa crisi ci sono; mentre affermano che la crisi economica è un fenomeno insito nell'ordinamento capitalistico e che quindi, per non aver *crisi* bisognerebbe sostituire a questo ordinamento un « ordine nuovo ». Come si ripromettono di eliminare gli elementi artificiosi? Come potranno dire: fino a qui è *fenomeno insito*... e di qui cominciano ad apparire gli elementi artificiosi? E' questo che ci piacerebbe conoscere.

Ora c'è la crisi, con la crisi le stesse conquiste economiche sono minacciate. Chi è quell'ingenuo che oserà sostenere che gl'industriali non si studieranno — valendosi della momentanea depressione che potrà aver presa sull'animo dei disoccupati (nessuno dimentichi che disoccupazione vuol dir miseria, rovina... morte per tanti lavoratori!) — di riconquistare tutto quello che erano stati costretti a cedere?

Ancora una volta la critica comunista grida agli animi di coloro che al convegno Confederale sostenevano che le conquiste devono essere graduali *per essere reali ed effettive*, che nulla può essere *reale ed effettivo* quando i padroni hanno la possibilità di far trovare un bel giorno *le fabbriche militarmente occupate*; quando accanto alle macchine hanno la possibilità di piazzare mitragliatrici pronte a falciare esistenze di lavoratori.

La realtà storica si vendica della vecchia e logora mentalità sindacale. Ma i dirigenti non vogliono capire: ai dirigenti sindacali non interessa capire. Sono essi che vogliono creare la storia, la storia nuova del diritto proletario, trasformandosi così in aperti disfattisti della guerra che il proletariato conduce contro la classe padronale. E' questa cecità, è questa incoscienza che fa dire ad un Colombino che se gli operai me- [illegible] con la fame gli è perchè a tempo debito non *hanno saputo cattivarsi la benevolenza dei padroni*; ed è naturale che i padroni ora appesantiscano la mano.

Mentre la lotta infuria, lotta in cui il proletariato lascerà brandelli della sua carne, Colombino non potrebbe essere miglior alleato della borghesia. Non crediate che la classe padronale non saprà dare il dovuto guiderdone ai dirigenti riformisti: essa li aiuterà a far ritornare le pecorelle organizzate all'ovile dei Buozzi e dei D'Aragona.

Perchè ora la speculazione sindacale è evidente; valersi della disoccupazione per predicare ai lavoratori la divozione cieca alla bottega confederale; valersi della disoccupazione per discreditare i sistemi rivoluzionari dei compagni torinesi. E' a Torino che adesso si fa la guerra; a Torino rivoluzionaria verso la quale si levano tutti i cuori di coloro che vogliono generosamente combattere per la redenzione proletaria.

Stiano attenti tutti i compagni rivoluzionari di Torino, stiano attenti i rivoluzionari d'Italia. Nell'ora tragica che la classe operaia attraversa, due terribili nemici cercheranno di portare l'acqua al proprio mulino; due avversari terribili cercheranno di speculare, di trarne profitto nel modo più basso: la borghesia ed i riformisti, intenti a seminare sgomento nelle file proletarie e a svalutare il *metodo rivoluzionario*.

Ci sembra di vedere il padreterno dei padreterni, frate D'Aragona — quello che andando in Russia fece l'importante scoperta che « soviet » vuol dire consiglio (chi sa che bestia immaginava che fosse) — a lisciarsi, in atto di soddisfazione l'annosa barba e dire ai comunisti torinesi: — Lo dicevamo noi che così non si poteva andare? Ora ben vi sta: un'altra volta imparerete ad essere meno discoli ed indisciplinati! Questo meritate!

Ma i compagni di Torino hanno saputo tener fronte a cicloni ben più devastatori del presente; i compagni di Torino dopo lo sciopero dell'aprile — sciopero non voluto dalla Confederazione e perciò sabotato — sentirono strombazzare la *cosidetta sconfitta* dei comunisti torinesi.

I padroni hanno momentaneamente il coltello per il manico e l'usano come meglio loro talenta e lo sanno adoperare. Ciò servirà per ammaestramento, qualora tutti gli ammaestramenti finora avuti non bastassero.

Il cielo d'Europa è gravido di grandi avvenimenti. I rivoluzionari d'Italia molta strada hanno percorsa: accade, spesso che ad una ascesa lunga e faticosa segua un riposo il quale dà nuova lena ai muscoli duramente provati per il lungo cammino, ma è un riposo di poca durata.

Alla gogna Torino!, dicono i nemici della classe operaia, mentre la battaglia è più accanita. Ma i rivoluzionari d'Italia, tutti, dalla Puglia alla Sicilia, non distolgono da Torino i loro cuori e i loro sguardi. Ivi si combatte una battaglia politica, la battaglia di tutti i lavoratori!

CAMERINO NICOLA.

La serrata torinese

« E' ora di finirla », diceva — dunque — il prefetto di Torino in una comunicazione telefonica, a proposito della agitazione metallurgica. E' da un pezzo che noi ripetiamo le stesse parole: E' ora di finirla. La finiremo, dunque?

A Torino la reazione non poteva che manifestarsi nella fabbrica. La piazza presentava e presenta tutt'ora delle difficoltà per gli scherani della borghesia. Ed allora questa ha pensato di stuzzicare gli operai, serrando improvvisamente le officine e facendole occupare dalle truppe e dalla regia guardia.

Il piano di reazione statale dilaga (è il verbo fascista opportunamente usato) come le acque limacciose di un torrentaccio, a primavera. E il fenomeno apparentemente creato da una contesa sindacale acquista tutto il suo spiccato valore politico. Abbiamo detto quanta infantilità sia nel concetto borghese di soffocare lo slancio rivoluzionario del proletariato. Così compressa la molla rivoluzionaria sarà meglio capace di scattare. L'odio profondo che gli operai vanno accumulando contro il capitalismo esoso e sfruttatore assumerà aspetti mai veduti e la memoria di tutti i nostri morti avrà la sua vendetta.

Noi non crediamo che la lotta che si combatte contro gli industriali a Torino possa disgiungersi dal quadro generale della situazione italiana. Nei compagni torinesi, coscienti e fedeli, noi salutiamo tutti i lavoratori rivoluzionari d'Italia.

Il Partito Comnista è al loro fianco, e li saluta, ben sapendo che il loro martirio feconda un immancabile avvenire della classe degli sfruttati.

SACRIFICIO

Cosa diremo ai bimbi dei nostri fratelli uccisi? Alle loro donne, ai loro cari, ai loro amici? Tutte le nostre bandiere siano levate e spiegate sui nostri morti. Il sacrificio dei morti servirà a spezzare le catene che umiliano i vivi.

Il terrore che dilaga nelle città e nelle campagne è lo spasimo di una società moribonda. E' il delirio folle del morente, cieco, incosciente, belluino. Cosa diremo agli orfani, cosa diremo ai compagni nostri?

Ricordatelo, lavoratori: la nostra vendetta sarà inesorabile. La sofferenza millenaria del proletariato, che foggiò la ricchezza alle classi dominatrici e servì alla borghesia per le follie imperialistiche, dà — oggi — un tributo copioso di sangue. I rivoluzionari sono inseguiti, le nostre organizzazioni sono sbaragliate, le nostre case violate ed incendiate: tutto ciò che è *nostro*, che fu conquistato durante anni di dolore, minaccia di perire. Non sono i fascisti, no, che hanno il *merito* di compiere l'ultimo delitto contro il proletariato: è la classe. Il fascismo è uno strumento inconscio; è l'arma; è il pugnale. L'assassino è chi adopera l'arma per configgerla nel cuore dei lavoratori. Nel sacrificio il proletariato si sublima.

Dalle sentine d'ogni vizio, dai ritrovi eleganti, ove gli smidollati eredi di una casta cariata eccitano i loro sensi malati con la bianca cocaina, dalle fetenti guardine sputacchiate, tabaccose, spuntano gli assassini vostri, o lavoratori, armati di tutte le armi, sputando il veleno della loro rabbiosa impotenza. Che gli occhi senza ombra dei vostri piccoli figli raccolgano tutta l'onta che scagliasi contro di voi, per non dimenticare!

LA FRECCIA E LE STELLE

I compagni che hanno posato lo sguardo sul titolo di questo scritto, avranno pensato che noi tentassimo un *grottesco*, di quelli che infestano il modernissimo teatro italiano. In verità, il nostro titolo vuole essere d'intonazione semiseria e definire un *grottesco* politico che ha stancato solamente per la sua lunghezza e minaccia di gareggiare con i cicli del teatro greco. Abbiamo atteso il manifesto elettorale del partito socialista, il quale sapevamo che doveva darci il pensiero dei dirigenti socialisti sulla situazione italiana presente e sul punto di vista e sulla tattica del Partito Socialista per affrontare tale situazione. Ed invero pensavamo che il « manifesto » sarebbe stata una prova decisiva di sincerità, una dichiarazione precisa di rinunzia a tutto il bagaglio di quella verbosità rivoluzionaria con il quale i socialisti si presentarono ai comizi del 1919. No: i socialisti gettano molta zavorra a mare ma non hanno il coraggio di affrontare l'estrema rinunzia; e la loro posizione è davvero miserevole e merita tutto il nostro compatimento. Ciò non toglie che occorre domandare chiaramente alle masse se esse approvano la condotta sino ad ora seguita dal Partito socialista italiano.

Il manifesto socialista si compone di tre parti. Nella prima si cerca di fissare la situazione generale italiana d'oggi; nella seconda si stilla il programma *concretista* (direbbe Serrati) del Partito che si presenta ai suffragi; nella terza si invita il proletariato a mantenersi fedele al Partito socialista votando per le sue liste.

Il colorito repubblicano del documento socialista appare evidente. « *La monarchia ha sciolto la Camera* »: il regime statale viene confuso con la classe, talchè potrebbesi supporre che se la monarchia si fosse opposta allo scioglimento lo avrebbe potuto. Turati era persino giunto a dire che la corona si metteva apertamente contro un partito. E ciò mentre la classe scatena una violentissima reazione che minaccia di soverchiare la stessa corona.

Più oltre dice il manifesto: « *Se il regime politico vi si opporrà* (si opporrà ad aiutare i socialisti nella formulazione di certe riforme... audaci) *bisogna rovesciare il regime politico* ». E' chiara l'allusione modiglianesca. Questa concezione *acceleratamente graduale* (un gradualismo che non ha a che vedere, ci sembra, neppure con il riformismo a-pregiudizialista) fu spesse volte affermata dal Serrati. Gli unitari vanno incontro alla destra socialista... ma fino a un certo punto. Essi vendono la primogenitura per un piatto di lenticchie.

Il quadro della situazione disegnato dal manifesto socialista è assai succinto e sbrindellato. Si limita a delineare il cozzo fra il fascismo e le organizzazioni proletarie senza approfondirne le cause e senza dare una parola virile (che non sia solamente incitatrice) alle classi lavoratrici. Ma dinanzi al non-programma del governo e ai programmi chiaramente antiproletarie dei blocchi borghesi, i socialisti rabberciano una serie di riforme per consolare l'anima riformistica del partito. *Aiutare la organizzazione sindacale nella resistenza di classe, oggi per il controllo operaio e domani* (meglio tardi che mai) *per la eliminazione dello sfruttamento. Promuovere il cooperativismo a ruolo aperto e senza dividendi; fiancheggiare lo sforzo dei comuni e delle provincie verso la autonomia municipale e regionale; abolire l'esercito permanente; proteggere la vecchiaia, il lavoro* ecc. E qui segue la filastrocca delle riforme che furono dense allorchè Filippo Turati le incluse nel famoso ordine del giorno che... non presentò alla Camera, ma che condensò in un discorso che fu ritenuto *saggio* da tutta la stampa borghese.

O dove è andata a finire la preparazione rivoluzionaria? La situazione rivoluzionaria del 1919 si è forse capovolta? Le situazioni storiche le creano gli uomini ed i partiti, o non sono forse derivate da un complesso di fattori economici nei quali gli uomini ed i partiti vi hanno una parte ben secondaria e relativa?

Il periodo storico apertosi con la rivoluzione russa, o meglio con i convegni di Kienthal e di Zimmerwald, si è forse chiuso? Non vi sono gli elementi rivoluzionari in tutte le nazioni del mondo che fermentano il *fatto* rivoluzionario? E che cosa è la reazione scatenatasi in Inghilterra e negli Stati Uniti, la feroce reazione che insanguina le piazze d'Italia e della Balcania, che perseguita ed uccide i lavoratori dell'Argentina, della Francia, della Spagna e del Giappone?

Allorchè i socialisti italiani credono di stupirci ricordando che la borghesia italiana non minaccia solamente gli anarchici ed i comunisti, ma pure il proletariato reggiano, e che quindi è artificiosa la divisione fra socialisti e comunisti, mentre l'*unico* nemico preme *tutto* il proletariato, senza distinzione di colore politico, noi abbiamo buon gioco per dire ai socialisti: E che cosa fate voi per mettere i lavoratori in condizioni di difendersi dall'assalto borghese? Voi predicate la resistenza passiva e noi diciamo alle masse: preparatevi ed armatevi; rispondete all'avversario sullo stesso terreno di lotta da essi scelto. Voi procurate la morte dei lavoratori togliendo loro il diritto di difendersi e noi usiamo un altro linguaggio che è quello della realtà. Tanto è vero, che il proletariato più mite d'Italia, quello educato alla propaganda cristiana di Camillo Prampolini, dinanzi all'urto delle guardie bianche passa spontaneamente alla rappresaglia: e mentre il generoso maestro sviene dinanzi alla catastrofe storica del suo idealismo, della sua bella e impossibile utopia, i gregari rincorrono, ove possono, il nemico alle reni per colpirlo.

In tal modo, però, i lavoratori vengono a trovarsi in condizioni d'inferiorità di fronte all'avversario. Questo ha una preparazione ed una organizzazione: il proletariato si difende individualmente dall'attacco individuale. Ignora l'assalto in massa. I capi hanno sempre rifuggito dall'insegnare alle folle il metodo della difesa e della offesa. Dissero, ed hanno il coraggio di ripeterlo, che la volontà delle masse si esprime con i suffragi elettorali.

Oggi la stessa massa si accorge della generosa menzogna dei suoi generosissimi capi. Il fallimento della socialdemocrazia è nella « critica » e nel metodo. Come definirete, o socialisti di tutte le sfumature, la situazione italiana che attraversiamo? Che cosa avete voi fatto per impedire che la borghesia prendesse il sopravvento e si vendicasse della vostra orgiastica verbosità? Chè gli uomini hanno la loro piccola importante funzione nello sforzo creativo della società nuova che deve sorgere dalla vecchia. Se la violenza è la famosa levatrice (ed è un fenomeno volontaristico) bisogna educarla e dirigerla. Tutte le forze brute possono servire, se opportunamente educate, al bene dell'umanità, della società. I profumi (ci si consenta il paragone) si formano dalle fermentazioni putride.

I socialisti ripetono che essi non sono volontaristi, ma si accusano di miracolismo. E cianciano di *fatti* superiori alle volontà umane che hanno ristabilita — sia pure per breve ora — la circolazione sanguigna dello stato e della classe borghese d'Italia, escludendo, in tal modo, che la situazione economica della borghesia italiana ed i rapporti sociali siano giunti alla *crisi di superamento*, e che la reazione borghese sia un movimento *artificiale e volontaristico* derivato appunto dalla traballante situazione economico-sociale.

In una situazione simile non si può comodamente o... scomodamente appartarsi. Un partito politico, e per di più sedicente rivoluzionario, deve partecipare alla lotta con caratteristiche precise e con programmi netti. O partecipare, dunque, al *tentativo* di riassetto della economia della classe borghese o partecipare attivamente ad aggravare le condizioni di disfacimento di quella economia.

Se il P. S. I. presenta un programma di riforme deve implicitamente voler agire nel senso di imporle allo stato. Ed allora la minaccia del « nuovo ordine » (quale?) è per lo meno... esagerata. Nel periodo rivoluzionario (non bisogna dimenticare questa premessa reale) non si può contemporaneamente preparare la uccisione dello stato borghese e l'ossigeno delle riforme per sostenerlo. In tal modo si ripete quell'opera di « pullismo » fino a oggi svolta e che non sappiamo se i riformisti siano disposti a continuarla.

Mentre la classe borghese organizza le sue forze, e le educa sapientemente per servirsene contro le organizzazioni lavoratrici rivoluzionarie, il partito politico della classe lavoratrice non può che dire una sola e grave parola: prepararsi, e sostenere un concetto: agire. Chè se il proletario deve perdere una battaglia, deve avere il suo calvario di sofferenze e di stragi, abbia per lo meno il diritto di combattere. Cadere così, senza avere lottato, oltrechè essere un sintomo di viltà (fattore « estetico » e morale che ha la sua importanza nei riflessi della propaganda d'azione) reca lo scoraggiamento nella massa, la avvilisce e mantiene forti ed ingigantiti lo spirito aggressivo e l'inquadramento dell'avversario.

L'ansia che trattiene i dirigenti socialisti, trascinati dalla loro tattica a tutte le concessioni ed a tutti gli adattamenti e indugianti nell'affrontare definitivamente l'impopolarità di un gesto che suonerebbe aperta sconfessione del loro passato, è una ben dolorosa espiazione.

Espiazione che ha le sue « forme » e le sue « espressioni » grottesche. L'invito alle sezioni di trasformarsi in nuclei mobilitati per garantire la propaganda ed il voto ai lavoratori ha sapore di ironia. Un invito alla mobilitazione (che suppone l'eventualità dell'*azione*) socialista non l'avevamo mai letto allorchè il proletariato scendeva nelle piazze ed occupava le officine ed i campi per affermare il proprio diritto; nè lo abbia-

mo senti[illegible] allorchè i [illegible] cadevano [illegible] dalle [illegible]. Per un[illegible]zione [illegible] le una [illegible]zazione dei [illegible]. La vita [illegible] di un partito [illegible] dunque [illegible] l'avvenire della [illegible] lavoratrice [illegible] dei lavoratori?

L'[illegible] secca[illegible]ca delle [illegible] che [illegible] dalla letteratura [illegible]. La visione di un immenso cielo stellato e d'un arciere folle che se ne stia sulla terra a scoccare le [illegible] per infilare le « fiammelle » [illegible] è una visione di malattia, da [illegible] artificiali.

[illegible] probabile che al provetto ar[illegible] l'enorme pallone natante [illegible] la mongolfiera gonfia di vento [illegible] esalato dai polmoni capaci [illegible] socialisti, e lo avuoti, precipitando sulla povera nostra bella terra.

[illegible], senza essere « le stelle » e senza sognare congiungimenti planetari, desideriamo conquistare al lavoro degli uomini liberi ed eguali.

Contro ogni confusionismo

Da [illegible] tempo andiamo osservando, [illegible] alle nostre masse, il formarsi di una stranissima concezione, ossia quella di stringersi tutti insieme, di [illegible] tutti uniti, di unirsi tutti in [illegible] forma di lotta — *non esclusa quel[illegible]* — di lasciare da banda le divergenze teoriche per difenderci dal [illegible] nemico.

Questo fatto però non è il prodotto del [illegible]; ma la conseguenza di una insidiosa propaganda che vanno esercitando gli unitari da una parte, i timidi e gli eterni sospesi dall'altra avvalendosi di tutti i mezzi, gettando studiatamente a caso una paroletta incredula ed ironica dinanzi ad un gruppo di operai, [illegible] insinuazioni balorde ed insulse contro qualche organismo centrale [illegible] o anche contro qualche compagno facendo sorgere diffidenze contro [illegible] *et similia*.

E' il metodo più temibile questo, per il disfattismo vero che esercita in mezzo alle masse nostre, le quali, se sono impulsive e generose in determinati momenti, sono altrettanto disorientate, ignare di ogni preciso indirizzo politico di classe e facile [illegible] dei più abili maneggioni. Ed è altresì il metodo più efficace ai loro fini. Simile genere di propaganda disfattista raggiunge lo scopo, poichè questi concetti insidiosi, appunto perchè rivestiti di forma semplice, si diffondono in un batter d'occhio: tutti ne discutono dovunque con tanto d'occhi sbarrati e con un senso di sorpresa come se parlassero per la prima volta di una novità mirabolante. La loro conclusione è sempre la stessa: « Se non staremo insieme, saremo battuti »; e nel frattempo si avviliscono, si sbandano sconcertati e magari vanno ad affogare ogni ambage in luoghi ameni, per stordirsi.

Contro questo pericolo noi non possiamo opporre un'azione sufficiente per eliminarlo. Non abbiamo uomini, non abbiamo mezzi, non abbiamo nostri settimanali, non possiamo tenere pubblici comizi, spesso non abbiamo neppure un locale dove adunarci. Essi al contrario hanno tutto: giornali che continuano a seminare lentamente idee inesatte, che intossicano l'animo dei poveri ed ingenui operai, propagandisti improvvisati, ignoranti, ma parolai abbondanti, artefici di paroloni grossi per effetto; quattrini che a diritta e a manca arrivano a spillare da ogni forma di organizzazione [illegible] ecc.

I nostri sforzi richiamano spesso alla memoria la leggenda di Sisifo, e si arresterebbero e finirebbero con l'esaurirsi se non fossero alimentati da una forza che non si distrugge, la forza della verità che sopravvive a tutte le catastrofi di uomini e di cose.

Domani, tutti questi elementi che vogliono unire tutti finiranno con l'apparire per quello che sono, ossia per elementi leggieri od opportunisti della peggiore specie; domani soltanto, quell'idea luminosa che ci guida apparirà alle masse come l'unica verità e noi non saremo più tacciati di uomini campati nel vuoto, di gente miope che non concepisce il senso della realtà e la realtà nella quale si vive.

Tante volte ci assale un senso di sconforto e di rabbia di fronte all'ostinatezza cieca delle masse, che, malgrado la lezione del passato, vogliono continuare a fare l'esperimento. Ciò è proprio il termometro esatto del disorientamento collettivo ed anche di parecchi che si illudono ed, illudendosi illudono le masse. Purtroppo però questo processo storico è fatale! Le masse vogliono fare sempre la loro esperienza diretta, per convincersi magari domani — dinanzi al fallimento delle loro speranze — del contenuto di verità scartato ieri. Tutto ciò ci interesserebbe molto relativamente se non importasse inutile perdita di tempo, sciupio di energie sane e nuovo lavoro per ricondurre i lavoratori sulla retta strada.

* * *

Abituati come siamo a parlar franchi dobbiamo purtroppo dire che tutto ciò che abbiamo esposto innanzi ed abbiamo finora osservato è determinato da due fatti: 1) un senso di vaga paura e mancanza di coraggio di affrontare tutta la responsabilità nell'ora presente, nella maggioranza delle masse; 2) assenza di spirito comunistico in coloro che sostengono la tesi paradossale della fusione in questo momento.

Forse il comunismo non è stato compreso ancora da molti [illegible]. Non importa [illegible] lo stesso per un fatale processo storico. Quello che non sapremo far noi come elementi attivi, lo subiremo passivamente. Lo subiremo forse, come subimmo tante altre cose per lo passato, come subiamo l'attuale regime subentrato a quello borbonico. E' inutile quindi ubbriacarsi reciprocamente per dimostrare quello che non siamo in effetti.

Abbiamo il coraggio di dirlo; piace più l'aria molle, il sole, le serate dolci, i letti soffici e calducci, la vita gioconda insomma più di tutte le lotte per un'idea non digerita.

Ed allora è inutile venire a dire — per ignoranza o per truffare ancora la buona fede — che « i dirigenti ed i cosidetti intellettuali sciupano tempo per le tendenze e per gli aggettivi ». Qui non si tratta di aggettivi; si tratta di sostanza grigia.

Tutti gli ultimi fatti stanno a dimostrare l'enorme differenza di pensiero e di metodo tra socialisti e comunisti. Il nostro dissidio quindi più che formale è sostanziale; è insanabile. I proletari quindi, che veramente vogliono combattere la borghesia, senza esitazioni e senza tentennamenti, passino dai comunisti, i quali soli si batterono dovunque, in Russia per l'instaurazione del sistema sovietista ed in Germania pel trionfo della Rivoluzione sociale contro le mene conservatrici dei social democratici. Laddove si unirono socialisti e comunisti, come in Ungheria, ci fu la reazione feroce e la sconfitta.

Non siamo mica buffoni per fare l'unità con quelli da cui ci siamo divisi ieri, per tornare domani a dividerci. L'unità con coloro che hanno dato tempo alla formazione della R. Guardia e della guardia bianca?! Mai!

I comunisti debbono lottare per raggiungere l'unità proletaria intorno alla rossa bandiera ma non per questo debbono addivenire a patti o ad intese coi capi social-democratici.

Con essi mai lega! Con essi mai tregua.

Comitato Comunista della Lega Proletaria fra mutilati, reduci di guerra, ecc.

COMUNICATO

1. — I comunisti che hanno i requisiti per appartenere alla Lega Proletaria — reduci di guerra, vedove o genitori di caduti — sono invitati a iscriversi nella Lega.

2. — I comunisti appartenenti alla Lega Proletaria sono invitati a costituire subito nella rispettiva Sezione il gruppo comunista, dandone immediatamente avviso al Comitato comunista in Milano.

3. — I gruppi comunisti debbono cercare di conquistare i Comitati esecutivi delle relative sezioni.

4. — In ogni provincia si costituisca un Comitato comunista di propaganda, per preparare la conquista della rispettiva Federazione provinciale e per coordinare il lavoro dei comunisti nella provincia.

5. — Si incominci subito il lavoro di preparazione al Congresso, diffondendo e spiegando il programma comunista esposto schematicamente nel manifesto pubblicato sul *Comunista* del 3 marzo e nell'ordine del giorno Scassaro al Convegno di Firenze. Il Comitato comunista pubblicherà prossimamente un progetto di riforma dello statuto della Lega in tal senso.

6. — I comunisti debbono chiedere la convocazione delle assemblee sezionali e dei Congressi provinciali per rovesciare i dirigenti che non rispondano alle direttive accettate nei Congressi nazionali ed internazionali della Lega.

7. — I gruppi comunisti sono invitati a iniziare sottoscrizioni, anche a quote minime, per provvedere al finanziamento del Comitato comunista.

8. — *Avendo la polizia occupata la palazzina di porta Venezia ove si trovava tutto il carteggio del nostro Comitato, tutti coloro che avevano scritto al Comitato comunista sono pregati a scrivere nuovamente al nostro Comitato.*

9. — *Fino a nuovo ordine, la corrispondenza e il danaro debbono essere inviati al seguente indirizzo: Guglielmo Monguzzi, Lega proletari mutilati Camera del Lavoro, via Manfredo Fanti Milano.*

NB. — *Tutti i giornali comunisti sono invitati a riprodurre il presente comunicato.*

Il Partito Socialista, le elezioni e la tattica comunista

Vi sono ancora degli illusi i quali pensano che il prossimo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista riaccetterà nelle proprie file il P. S. I., sconfessando così oltre che i comunisti italiani, anche l'operato del proprio Comitato Esecutivo, il quale in fin dei conti non ha fatto altro che applicare, sia pure nella forma più rigida, i deliberati di un precedente Congresso.

Quanto sia ingenua e superficiale questa illusione è inutile dimostrare.

L'atteggiamento del partito socialista di fronte agli avvenimenti più gravi e più importanti verificatisi dopo il Congresso di Livorno, ha dimostrato più che a sufficienza come detto partito vada sempre più permeandosi di uno spirito piccolo-borghese e conseguentemente anticomunista. E come se ciò non bastasse, capitano a buon punto le elezioni, che se non altro serviranno a rendere più completo il processo di differenziazione e di chiarificazione della diversa fisonomia dei due partiti: comunista e socialista.

Per quanto la prossima battaglia elettorale — alla quale il Partito Comunista parteciperà forse più che per desiderio della maggioranza dei suoi componenti, per spirito di disciplina ai deliberati della Terza Internazionale — sorprenda il nostro partito nel periodo di sviluppo e di organizzazione delle proprie forze, periodo in cui non gli sarà possibile dimostrare tutta la propria potenzialità e capacità di espansione e di penetrazione nelle masse proletarie; ciò non pertanto riteniamo che essa venga in tempo opportuno in quanto precede di pochi giorni il III Congresso dell'Internazionale Comunista, di fronte al quale verrà portato il rapporto del Partito socialista italiano che si afferma comunista e come tale avente diritto a far parte della III Internazionale.

Non v'è infatti per un partito momento più opportuno di quello delle elezioni politiche, per fissare nettamente, nel contrasto con i programmi dei partiti avversari, il proprio pensiero ed i principi ai quali inspira la propria attività.

Il partito socialista italiano avrà quindi la possibilità di chiarire il proprio atteggiamento, che noi riteniamo non rispondere alla tattica ed al pensiero comunista e ciò non per un aprioristico e settario spirito di parte, ma perchè troppi elementi di fatto ci autorizzano ed affermarlo. Del resto le prime battute d'aspetto della lotta che si sta per intraprendere, dimostrano che, quanto noi diciamo risponde alla realtà. Si includono nelle liste dei candidati i più puri rappresentanti del riformismo, avversari dichiarati dei metodi comunisti da essi sempre combattuti e dileggiati; lo stesso manifesto del partito non dà alle masse una parola d'ordine chiara e precisa, esso si presta a molteplici interpretazioni avvolgendosi quindi nelle nebbie dell'equivoco.

* * *

E' ovvio che nella prossima lotta elettorale noi ci affermeremo su di un programma nettamente comunista: — conquista del potere politico, distruzione dell'intero apparecchio statale borghese (parlamento, esercito, burocrazia, polizia, magistratura ecc.); instaurazione della dittatura proletaria per mezzo dei Consigli degli operai e contadini.

Tutto ciò è in perfetto accordo con le tesi dell'Internazionale Comunista e con lo spirito della dottrina marxista. Basti ricordare quanto scrisse Marx dopo la Comune di Parigi e le modificazioni portate al « Manifesto dei comunisti » in seguito al primo esperimento di rivoluzione proletaria: necessità della distruzione dello stato borghese e sostituzione del sistema della divisione dei poteri con quello dell'accentramento in uno stesso organo delle funzioni legislative ed esecutive.

Cosa si dovesse sostituire allo stato borghese, quali fossero questi organi che dovevano ad un tempo funzionare come potere legislativo ed esecutivo, non era ancora ben chiaro. La rivoluzione russa del 1905 e quella del 1917 indicarono che essi erano i Soviet, cioè i Consigli degli operai e contadini.

La nostra propaganda sarà quindi necessariamente diretta a svalorizzare il parlamento, strappando gli ipocriti veli dietro i quali esso si nasconde, presentandolo alle masse quale esso è in realtà, cioè uno strumento di menzogna e di frode e a diffondere invece il concetto della « dittatura del proletariato » e dell'ordinamento dei consigli, dimostrandone la necessità per la ricostruzione sociale in senso comunista.

Farà altrettanto il partito socialista?

In verità non lo crediamo. Anzi ci sentiamo di poter affermare con piena tranquillità che i vari Turati, Treves, D'Aragona, Modigliani (con relativa repubblica) svolgeranno una propaganda e un'azione del tutto opposta ai principi comunisti. E non ci si venga a parlare di disciplina: essa è possibile solo dove c'è comunanza di pensiero. Bastano gli esempi di questi ultimi tempi. E non a caso abbiamo accennato agli uomini più rappresentativi della destra. In realtà sono essi oggi e lo saranno ancor più domani, se non di nome certo di fatto, i veri dirigenti del partito socialista.

Coloro che parleranno ancora alle masse di dittatura e di Soviet, sono gli astri minori che vanno sempre più impallidendo nel firmamento del socialismo italico. E si ripeterà, anzi si accentuerà così il fenomeno del verbosismo rivoluzionario di quanti sono normalmente a più diretto contatto con gli operai in contrapposto alla sempre maggiore incapacità rivoluzionaria del partito stesso.

* * *

Le elezioni serviranno a dimostrare una volta di più, quanto sia distante il P. S. I. dallo spirito dell'Internazionale Comunista. Una prova l'abbiamo di già nel manifesto elettorale del partito. A parte la inesatta valutazione storica delle libertà garantite dalla rivoluzione politica del 1848; a parte il timido accenno al rovesciamento del regime politico (e perchè non dell'intero regime borghese, e cioè politico-economico e sociale?) noi non intendiamo qui porne in evidenza i punti più salienti e significativi, vogliamo soltanto rilevare il profondo cotrasto esistente fra lo spirito che anima l'intero manifesto e quello delle tesi della III Internazionale.

Infatti mentre nel primo non troviamo una sola parola che riveli l'intima essenza del parlamentarismo, anzi esso diffonde il pregiudizio che il proletariato nel parlamento possa esplicare una possibile difesa dei propri interessi e delle proprie necessità; le tesi dell'Intrnazional Comunista esprimono un concetto nettamente opposto. A riprova di ciò riportiamo i due seguenti brani tratti dalle suddette tesi:

« *Il parlamentarismo come sistema di Stato, è diventato una forma « democratica » di dominio della borghesia la quale a un dato gradino della sua evoluzione, ho bisogno della funzione di una rappresentanza popolare, che, esteriormente appaia come una organizzazione della « volontà popolare » al di fuori delle classi, mentre in realtà è nelle mani del capitale dominante una macchina per l'asservimento e l'oppressione* » e l'altro: « *Nel momento attuale il Parlamento non può, in nessun caso,* [illegible] *il teatro di lotta* [illegible] *menti* [illegible] *operai* [illegible] *fu* [illegible] *periodo* [illegible] *Il* [illegible] *della* [illegible] *tattica è* [illegible] *definitivamente tra*[illegible] *i confini* [illegible] *parlamentare* ».

Si vorrà ancora sostenere che il P. S. I. è sulle direttive della 3.a Internazionale?

Avrà ancora il P. S. I. la faccia tosta di presentarsi al Congresso mondiale domandando di rientrare nell'Internazionale Comunista?

E vi saranno ancora degli ingenui e degli illusi, i quali non solo credono ad una tale possibilità, ma nel P. S. I. vedono ancora il partito della rivoluzione?

La bestiale campagna contro Misiano

A Napoli si è iniziata una clamorosa campagna contro il compagno Francesco Misiano. I motivi di questo rinfocolarsi di odio borghese non sono difficili ad indovinare: le elezioni che si approssimano, la opportunità di evitare il disastroso scioglimento del processo in corso che il compagno nostro ha intentato al *Mattino* per diffamazione.

Il giornale, in cui la cosa meno indecente è ancora il nome di Scarfoglio che lo fondò, e che almeno giustificava con una vera intelligenza e coltura la sua amoralità, dissimile da quella da trivio di certi altri pennaioli, aveva stampato: Misiano ha rubate novantamila lire raccolte per gli scioperanti metallurgici. Non potendo provare il fatto, nè inficiare la evidente e facile prova in contrario recata col dimostrare che tutto nelle organizzazioni napoletane procedette in perfetta regola, il giornale deve essere condannato. Di qui una serie di espedienti illeciti su cui non è il caso di tornare, per menare il can per l'aia e intorbidare le acque. In soccorso del *Mattino* sono venuti i risibili fascisti di Napoli, desiderosi di farsi anch'essi un nome, essi che finora erano passati inosservati nella caratteristica città, la cui filosofica indifferenza li farà naufragare nel peggiore ridicolo. Adesso si apprende che altre macchine sono state messe in moto: ed il *Mattino* ha l'agio di pubblicare queste due notizie:

« Su proposta dell'Assessore Mazzucca la Amministrazione ha disposto il licenziamento di molti impiegati dell'Annona. Tra questi sono la moglie ed una cognata di Misiano ».

I fasci di combattimento hanno affisso per la città un manifesto contro il bolscevico Misiano così redatto:

« *Come tutti i cittadini italiani, i napoletani non vogliono più ospitare nella propria città il vile Disertore.*

« *I fasci s'impegnano di costringerlo ad espatriare* ».

Come i comunisti napoletani abbiano risposto e si preparino a rispondere, i compagni lo possono vedere nel manifesto all'uopo pubblicato. Quanto a Misiano ed al suo partito essi si ridono delle imposizioni fasciste. Misiano farà quello che sarà utile per le esigenze della milizia politica cui appartiene.

Quanto più contro Misiano si accanirà la rabbia avversaria, tanto più il Partito Comunista rivendicherà l'interezza della figura di lui e proclamerà la solidarietà più incondizionata con tutto il suo passato e nella aspra lotta presente. Si sappia che il nostro movimento non lascia linciare i suoi uomini. E sa come difenderli.

SCIOCCHEZZAIO

« *Noi prendiamo atto di questo nuovo rivoluzionarismo di marca comunista; e con noi prenderanno atto i proletari ai quali cade oggi finalmente la benda così come ieri di fronte all'interventismo riformista e sindacalista.*

Era fatale che fosse così!

La borghesia erigerà un monumento ai nostri compagni di ieri ».

(« L'eco del popolo » di Cremona)

« *Noi socialisti accettiamo la lotta con fede e con coraggio. Non abbiamo piegato nessun lembo della nostra bandiera per temere una nuova prova nell'ora e nel luogo che l'avversario più potente vuol scegliere a suo bell'agio* ».

(« Il Risveglio » di Grosseto).

« *Il Governo di Nitti infatti, malgrado le moltissime pecche si informava ad una politica piuttosto liberale che riconosceva e tutelava anche, in qualche modo, una parte dei diritti dei lavoratori e mirava all'estinzione dei debiti di guerra colla progressiva tassazione delle ricchezze.*

Non possiamo negare dunque, che se il popolo italiano ebbe a godere di qualche beneficio e non ebbe a soffrire esageratamente le angustie del dopoguerra lo si deve un pochino anche alla politica nittiana la quale fu realmente e profondamente liberale ».

(« Il Proletario » di Mortara).

NOTE POLEMICHE

L'Interprete.

[illegible] cinque soldi (il giornale, non l'interprete) il giornale è quello dei [illegible] di Ferrara [illegible] porta il titolo Balilla (Balilla... fascista); l'Interprete è — con licenza parlando — Mussolini Benito, il quale costa, come tutti i generi di prima necessità, un po' caro. E sapete che cosa ha interpretato il direttore dell'organo fascista? Non l'« eja » e l'« alalà » ma la volontà e le aspirazioni dell'anima italiana. Poichè il Mussolini professore (in Italia sono tutti professori in qualche cosa) di francese, bisogna pensare che l'interprete abbia tradotto dal francese. Dunque le aspirazioni e la volontà italiana sono sentimenti barrèriani. Contro il platino asiatico è « patriottico » contrapporre l'« oro latino » o francese (perfezioniamo il concetto).

Ma l'Interprete non è riuscito a tradurre nella sua lingua ricca di modi e di parole dannunziane, agitati da un sottil fremito celtico, le aspirazioni e la volontà delle masse lavoratrici ferraresi, della circoscrizione elettorale delle quali egli minaccia di riuscir deputato al Parlamento della sua gente. Col dizionario delle rivoltelle e delle bombe le traduzioni non sono mai fedeli. Se qualche organizzazione ferrarese è passata al fascio (è curioso questo passaggio: somiglia all'altro ipotetico di un fascio che passasse al comunismo!), l'Interprete... traduce così: il comunismo.. è divenuto fascismo, l'Interprete crede a quel che scrive, e dà ad intendere ai suoi amici che... la traduzione è fedele all'originale. Il romano antico in giacca e pantaloni ha interpretato sempre a modo suo la lingua altrui. Se non erriamo una volta fu capo della frazione rivoluzionaria del Pus ed interpretò la sua funzione politica come mezzo per vendere il Partito socialista alla classe borghese. Il Pus non si lasciò giuocare, ma il cattivo interprete riuscì a fuggire dalle file socialiste, di nottetempo, vestito da caporale dei bersaglieri. Poi interpretò la guerra a... tanto alla riga. Adesso interpreta la situazione internazionale coi suo panà provincialesco che fa passare per nazionalismo. E' impossibile che l'Interprete rimanga assente dalla nuova situazione che matura in Italia: ed allora si mette ad niterpretare le aspirazioni e la volontà dei patrioti italiani... Lui! (I maiuscola).

All'« eja » « eja » dei suoi bravi risponderà l'incommensurabile pennacchia del proletariato della provincia di Ferrara!

La famiglia.

Quante volte la stampa borghese non si è ribellata alla pretesa abolizione della famiglia contenuta nel programma del regime comunista?

La famiglia! I difensori del sacro istituto sono proprio quelli che hanno ridotta la famiglia ad un semplice ménage, ad una finzione etica e giuridica. La famiglia borghese si regge sovra una convenzione tacita o dichiarata fra i coniugi i quali o godono di una libertà che è la negazione del principio etico su cui basa la famiglia oppure soffrono una costrizione che offende il principio morale della volontaria convivenza fra i coniugi.

Due giovani si incontrano e si piacciono. Lui parla delle corse e lei delle caramelle. — Stelvio ha vinto il Derby reale. Cavallo inglese della scuderia di Sir Thomas. — A te piacciono le corse? A me le paste con la crema e le caramelle.

Lui parla anche di Flaubert e di Baudelaire, che naturalmente non sa neppure chi siano, e dice che « I fiori del male » è un bel... romanzo. Lei lo chiede in lettura e dice che ama perdutamente Francesca Bertini. Alle confessioni un po' materiali seguono le confessioni spirituali. E man mano che la relazione si spiritualizza l'amore diventa un nido in carne ed ossa. Questi superamenti brevi, assai spesso concludono ad anticipazioni sul matrimonio il quale può anche non sopraggiungere. E allorchè giunge è già sfiorito e Flaubert e Baudelaire non sono neppure chiamati a testimoni nuziali. Gli è che lui alle corse non era mai stato perchè le odiava; ed a lei le caramelle e le paste non piacevano, e i due scrittori egli li aveva sentiti nominare in una libreria mentre acquistava il volume « Quali sono gli uomini che piacciono alle donne e perchè ».

Dopo le nozze lui trova un complemento fisiologico nella di lei ancella, salvo a trovare altrove l'amante, e lei provvede con abilità che parrebbe frutto di antica esperienza a tuffarsi nei cosidetti amori peccaminosi. Si preoccuperanno mai dei figli costoro? La finzione borghese, la menzogna morale della santità della famiglia deve essere spezzata. Il comunismo, come regime definitivo di ordine e di equilibrio nei rapporti fra produzione e produttori e nei rapporti morali e sociali, mira non a distruggere la famiglia (che non è distruttibile) ma a rompere i legami giuridici ed i pregiudizi che offendono il concetto di libertà sessuale che tutti gli uomini, in pratica, riconoscono, ma che si vergognano di affermare apertamente. La facilità con cui una unione sessuale può avvenire e quella con la quale la unione si può sciogliere eliminano la prostituzione e l'adulterio e rendono le unioni veramente cementate dall'amore.

Questa prospettiva spaventa la borghesia che vede nel matrimonio un contratto dotale, un affare commerciale. Ed è logico che, sotto il manto della religione, la borghesia si difenda contro quella che chiama la distruzione della famiglia, e non è che la distruzione di quanto la famiglia borghese conserva di più putrido e di più immorale

PROLETARI!

Abbonatevi a **IL COMUNISTA**

[illegible] IN GERMANIA

Per due giorni, il 7 ed 8 aprile, il Comitato Centrale del Partito Comunista Unificato di Germania ha discusso esaurientemente i recenti avvenimenti di Marzo.

A quasi unanimità — 44 voti contro 6 [illegible] azione e successiva brusca cessazione pur essendo nello spirito d'accordo coll'idea della offensiva.

Le tesi, presentate dalla Centrale che affermano che l'azione era necessaria, che essa rappresenta il primo passo della tattica offensiva, che reclamano che si continui a proseguire sul fronte della offensiva medesima, che esprimono la piena fiducia nella Centrale e finalmente che la autorizzano a riorganizzare il partito nel senso dell'offensiva appunto, furono approvate con 26 voti contro 14 essendosi la Centrale astenuta dal voto.

La risoluzione che ha preso il Comitato Centrale è di importanza decisiva per l'ulteriore sviluppo del comunismo in Germania e per la Rivoluzione Tedesca.

L'azione di Marzo è stata la prima grande azione, dopo la sua fondazione quale Unificato, menata dal partito comunista assurto a partito di masse.

E' stato il primo atto col quale il partito comunista partito unificato si è palesato alle masse proletarie quale il partito dell'azione rivoluzionaria.

Ha culminata in una sconfitta, gli è vero, perchè il partito aveva di contro il fronte unico nazionale che andava da Wertrp a Hilferding, perchè l'assalto non potè aver ragione del baluardo opposto dalla burocrazia di partito.

Ma la sconfitta non ha fatto, neppure un istante, esitare il partito comunista: esso rivendica con alterezza e audacia l'iniziativa rivoluzionaria che animò l'azione di Marzo; esso rivendica al partito il compito di segnare il passo, nella lotta, alle masse rivoluzionarie.

Contro il partito comunista, oggi, imperversano i colpi della giustizia, o meglio vendetta, bianca; si riversa la valanga di calunnie ed improperi dei dirigenti *scheidemaniani* e *hilferdinghiani*, da esso si allontana, diffidente, quella parte della massa operaia tutt'ora sotto influenza dei duci menscevichi; ma esso afferma con orgoglio e sicurezza della vittoria: noi proseguiremo per la via che abbiamo sagrata col corpo dei nostri migliori combattenti e siamo sicuri che il proletariato tedesco sarà con noi per questa strada.

Il partito comunista ha tirato le conseguenze dopo gli ultimi avvenimenti non per tornar addietro, ma per procedere avanti: ha in modo chiaro e reciso respinti quei consigli che venivano dalle sue stesse file che avrebbero rigettato il partito nella linea della difensiva e della mera propaganda; ha, senza ambagie, messe a nudo le debolezze che fecero sì che l'azione che il partito aveva iniziato, non riuscì a sviluppare tutta la forza del partito; ha mostrato le vie ed i mezzi per poter aumentare la forza del partito ed eliminare gli elementi deboli che al partito medesimo tutt'ora aderiscono.

La discussione del Comitato Centrale sull'azione del Marzo ha messo in piena luce le tendenze opportunistiche che s'erano già manifestate nei riguardi della questione italiana.

Il partito ha, ad enorme maggioranza, ripudiato queste tendenze.

E si è in questa occasione, come già per quella italiana, palesato che le vecchie differenze tra gli antichi indipendenti di sinistra e gli ex-spartachiani sono quasi sparite.

Il partito esce dall'azione intimamente più unito di prima; nel fuoco della lotta s'è cementata la fusione.

E finalmente, colla lotta, s'è pur attuato ciò che era avanti soltanto scritto sulla carta, sul Manifesto della fondazione, che il partito unificato comunista intendeva coscientemente e con metà sicura schierarsi sul fronte della offensiva rivoluzionaria onde poter trovarsi alla testa della Rivoluzione proletaria.

"Rassegna Comunista"

Teoria, Critica, Documentazione del movimento internazionale - Edita dal Partito Comunista d'Italia.

Esce il 15 ed il 30 del mese.

SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO:

«Rassegna Comunista» e la cronaca politica (lo sviluppo del comunismo in Italia).

Programma del Partito Comunista d'Italia.

Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia.

La tragica liquidazione della guerra mondiale ed il movimento comunista in Germania, di GIOVANNI SANNA.

Le idee organizzative del Partito Comunista Russo, di KARL RADEK.

Il dibattito tra il Partito Comunista unificato di Germania ed il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale: 1) La scissione del Partito Italiano, di a. b.

Nelle file dell'Internazionale Comunista - Rivista quindicinale del lavoro di organizzazione e dello sviluppo dei partiti comunisti in tutto il mondo.

Il fascicolo L. 1,50 — Abbonamenti: anno L. 32 — Semestrale L. 16.

Ricordiamo che tutte le Federazioni provinciali del Partito Comunista hanno il dovere di organizzare la rivendita e fare abbonamenti alla rassegna del Partito.

La trasformazione della famiglia

nella rivoluzione proletaria

—A sentir parlare un avversario del bolscevismo, si potrebbe credere che i Comunisti si basino principalmente sulla lussuria e sul malcostume e se essi conquistassero il potere, allora governerebbe il Satana dell'immoralità e andrebbe in frantumi tutto ciò che finora ha creato la bella morale borghese. Se si osserva però ciò che in realtà è questa signorile società cristiana del capitalismo, cosa c'è in essa di bassezza, di crudeltà ed oppressione della donna nella fabbrica e nella famiglia; cosa c'è di pervertimento, di sudiciume e di selvatichezza nella gioventù, cosa c'è di prostituzione e di delitto; si può tranquillamente affermare che peggio di così essa non può divenire. E c'è ancora la maledetta ipocrisia di affermare che oggi l'Ideale cristiano, la fedeltà coniugale, la convivenza per tutta la vita del marito e della moglie, tutto ciò è realizzato, fatto astrazione da rarissime eccezioni. La borghesia è senza dubbio molto devota, quando si tratta nei discorsi elettorali di magnificare la tranquilla felicità della famiglia come un fondamentale fattore della salute della nazione tedesca; ma questi untuosi sostenitori della morale si danno alla crapula nei locali notturni fra i balli e le canzoni oscene, essi gettano via migliaia e migliaia di lire per dimenticare tra i bagordi la disfatta della Germania. Ed è un punto d'onore pei « gentiluomini » quello di sedurre molte ragazze, venendo poi ad assicurarci con ipocrito pudore che la prostituzione è un'istituzione certamente deplorevole, ma utile, indispensabile e che non si può sopprimere.

La dissoluzione di tutti i legami famigliari, lo scioglimento e la decomposizione della famiglia è intimamente connesso allo sviluppo ed al tramonto del capitalismo. Quale è ora il nostro compito di madri e donne proletarie, di lavoratrici nella fabbrica e di donne da casa che devono sempre lottare, che per la penuria e la miseria non sanno qual'è la sorte del loro domani? Dobbiamo forse anche noi fare lo stesso modo e deplorare, come fanno i borghesi, la mancanza di morale di questi tempi paurosi? No, noi dobbiamo conoscere come tutto ciò si riallaccia e come tutto ciò nuovamente riprova, che il capitalismo è maturo per la sua fine e che noi proletari dobbiamo costruire un nuovo mondo.

II.

Il capitalismo ha strappato fuori la donna dalla casa, con la grande industria ha prodotto molto più a buon mercato tutto ciò che la donna produceva a stento e con fatica nell'azienda domestica.

Pezzo a pezzo le fu tolta la sua attività, la donna di casa divenne un lusso che la classe proletaria non si potè permettere perchè il salario dell'operaio non è più sufficiente a mantenere la famiglia; la donna deve guadagnare anch'essa, deve andare alla fabbrica, alla industria. Dura è la sorte dell'operaia di fabbrica nel capitalismo. Essa porta il triplice peso: del lavoro, del focolare domestico, della maternità. Questo sviluppo economico che ingrana la donna nel processo di produzione, le causa gravi sacrifici, ma distrugge nello stesso tempo la piccola ed egoistica concezione famigliare della donna unicamente donna di casa, ne risveglia la coscienza di classe! E questo è molto pericoloso per il capitalismo, perchè l'attaccamento della donna al focolare domestico rafforza ed appoggia la sua condizione reazionaria ed opposta alla lotta di classe. Il capitalismo non può fare a meno del lavoro della donna, ma il lavoro della donna è per lui pericoloso perchè esso rafforza ed aumenta la possanza del suo nemico capitale, del proletariato.

Questa è anche una di quelle contraddizioni per le quali il capitalismo alla fine dovrà precipitare. A questo processo cerca di opporsi la schiera dei chiacchieroni che vorrebbero la donna legata almeno spiritualmente alla cazzeruola per cercar di salvare dove non c'è più niente da salvare. La donna non ha più economicamente la minima possibilità di tenere in piedi l'ideale cristiano della famiglia. Il capitalismo le ha tolto casa e dimora, abitazione e suppellettili, ha mandato alla guerra chi languiva, ha gettati i ragazzi sulla strada, le figlie del proletariato, per la fame e la miseria nelle braccia della prostituzione.

Il partito tedesco nazionale, il partito popolare tedesco e qualsiasi altro partito borghese portano sempre alle stelle la vita famigliare tedesca, solo e unicamente allo scopo di mantenere la donna nella sua ristrettezza, per trattenerla dal lottare nelle file del proletariato. La donna però non può essere aiutata da queste false e ipocrite chiacchiere della santità della famiglia; la donna può essere unicamente aiutata col pane, la carne, le vestimente, la casa, con la vigile ed amorevole cura dei suoi figli. La donna può solo essere aiutata dalla rivoluzione, dal comunismo.

III.

Anche lo Stato proletario, anche la dittatura del proletariato, anche il completo sviluppo della società comunistica non può fare a meno del lavoro delle donne. Noi siamo tanto più ricchi quanto più lavoriamo e mettiamo a profitto con criterio ed intensità le ricchezze della terra. Noi dobbiamo anzitutto mettere nel miglior stato il nostro apparato della produzione, noi dobbiamo innalzare al massimo la nostra capacità di produzione per poter al più presto possibile soddisfare a tutte le necessità dei lavoratori.

Ma prima di arrivare a realizzare questo scopo c'è una via lunga e difficile. Dapprima bisogna rabberciare l'apparato di produzione devastato dalla guerra mondiale e dalla rovina che la guerra civile porterà con sè; sarà necessario molto lavoro femminile come avviene oggi nella Russia dei Soviet. Dappertutto nell'azienda e negli uffici, negli innumeri asili infantili, nelle cucine popolari, nelle sartorie, nei laboratori di riparazioni si dovranno trovare le donne. La donna sarà adoperata come infermiera al fronte e dietro il fronte. La donna è necessaria nell'amministrazione dello Stato dei consigli, nel servizio dei trasporti e nel servizio dell'approvvigionamento. E le operaie contadine comuniste russe danno tutto alla causa della rivoluzione proletaria. Esse non hanno solamente assunto il servizio di sicurezza militare dietro il fronte, molte di esse lottarono e morirono sul fronte della guerra rivoluzionaria. Questo è altro lavoro e altro soffrire di quello della Germania capitalistica. Troppo ancora lotta il giovane Stato operaio di Russia contro i suoi nemici interni ed esterni, per poter dare tutto quanto è necessario di abitazione, di vestiario e di alimentazione agli operai ed ai contadini, ciò che è lo scopo del comunismo.

Ma le donne che sopportano pazientemente freddo e fame a servizio della rivoluzione proletaria, sanno perchè combattono e perchè soffrono. Esse si sentono da questo lavoro e da questa lotta, innalzate molto al di sopra dello stretto e limitato ambito della loro precedente esistenza di semplice donna di casa. Esse si sentono invase dal sacro ed inestinguibile fuoco della solidarietà e della coscienza proletaria di classe.

E la famiglia ed i fanciulli? Non soffrono essi terribili danni, non verranno gravemente turbati e danneggiati se la madre e la donna vanno al lavoro ed alla lotta per la collettività? O no! Esse gadagnano moltissimo dal nuovo ordine di cose! Quale errore è quello di credere che ogni donna che può dar vita ad un bambino, sia anche capace di educarlo nel modo migliore. Quanti dissensi ci sono fra i genitori ed i fanciulli, quante incomprensibilità, quante ingiustizie e mancanza di affezione da ambedue le parti, derivante dal troppo stretto contatto, dall'esagerare e trattare falsamente quelle innumerevoli quotidiane piccole quisquiglie con le quali ci si sciupa reciprocamente la forza e la volontà di lavorare. Ma anche se per virtù magica si riuscisse di colpo a trasformare le donne proletarie in educatrici sapienti e sperimentate, con tutto ciò non verrebbe per nulla cambiato il fatto che la nuova società, che lo Stato di classe rivoluzionario del proletariato non può servirsi di un'educazione famigliare, ma deve educare in comune i suoi giovani cittadini per imprimere loro lo spirito della coesistenza e della solidarietà. Si può dare ai ragazzi una maggiore educazione fisica, protezione della salute e possibilità di ristoro, quando la maggior parte dell'educazione viene fatta nelle case dei fanciulli e nelle comunità giovanili. Giardini, laboratori, locali per ginnastica e divertimento, palestre, sale di lettura, tutte queste istituzioni e molte altre ancora sono quelle che rendono sana e vivace la vita dei ragazzi, pieni di gioia e di volontà al lavoro. Presto imparano a conoscere che sono figli di una grande comunità di lavoratori, che essi devono inquadrarsi in questa comunità, che essi devono rivolgere tutti i loro sforzi a diventare membri produttivi e attivi dello Stato proletario.

Con questa nuova educazione ai ragazzi, non solo non viene nulla rubato di ciò che possedevano, ma viene invece loro molto dato. Viene loro molto dato di cose corporali e materiali. E' molto più facile fare in modo che questi educatorii per fanciulli siano riforniti quanto più è possibile di viveri, vestimenta e riscaldamento, che fornirli a ciascuna abitazione e sorvegliare che i ragazzi non vengano per nulla frodati. Viene loro molto dato spiritualmente e moralmente del vivere in comune con i loro compagni di lavoro e di giuoco, con l'intimo contatto con i maestri che non sono più persone di sussiego, ma compagni pieni di esperienza, che stanno al loro fianco amichevolmente per aiutarli. Ed anche i rapporti con la madre e con il padre diventano migliori, più giocondi. Le operaie e gli operai controllano essi stessi i refettori, i locali per i ragazzi e per i giovani, sorvegliano con premurosa cura che tutto vada per la meglio, per rendere sempre più perfetti questi stabilimenti proletari di educazione.

Quando le madri ritornano la sera dal lavoro si rallegrano doppiamente della compagnia dei loro figliuoli. Esse li vanno a prendere trionfalmente dai giardini d'infanzia e dagli educatorii. Sono state tutto il giorno separate da loro ed esse non più addolorate dai piccoli contrasti famigliari d'ogni sorta; possono abbandonarsi completamente alla gioia di giocare e di stare insieme ai loro ragazzi.

Anche i rapporti tra marito e moglie diventano migliori e più belli; la donna non dipende dall'uomo come da colui che la mantiene, esso è il suo compagno di lavoro e di lotta. Quando la donna ed i fanciulli sono resi completamente indipendenti mercè la dittatura del proletariato, mercè la società comunista, i coniugi possono facilmente restare uniti e la loro eventuale separazione non rappresenta più una iattura tremenda dalla quale ci si deve salvaguardare mercè misure coercitive.

Se tutto ciò considerate, allora comprenderete perchè in Russia le donne non soltanto combattono nell'ora del pericolo, ma collaborano al regime sovietista ogni giorno ed ogni ora. E ciò non costituisce una molestia della donna ma un passo sulla via della sua definitiva liberazione. Nella giornata delle lavoratrici, l'8 marzo, le donne nella Russia dei Soviet hanno aperto nelle città e nelle campagne cucine collettive, laboratori di riparazione ecc., così esse hanno affermato con i fatti, con la parola e con le opere il pensiero della « riforma del modo di vivere ». Poichè soltanto questa riforma rende la donna libera dalle vecchie servitù della famiglia. Nel gran crogiuolo della rivoluzione vengono bruciate tutte le limitazioni egoistiche della famiglia delle donne proletarie, vengono trasformate tutte le ristrette ed individualistiche sensazioni e sentimenti nell'unico sentimento della illimitata solidarietà, nell'incondizionata comune appartenenza alla classe proletaria, per la quale le donne devono vivere e morire come gli uomini del proletariato.

Noi donne di Germania, soffriamo oggi terribilmente in questo periodo del tramonto del capitalismo, noi siamo ancora molto lontane da quei compiti che le sorelle russe con gran forza e coraggio hanno già realizzato. Davanti a noi c'è ora un grande fine, abbattere il dominio della borghesia ed instituire la dittatura del proletariato. Noi dobbiamo prima passare attraverso questa lotta, noi dobbiamo far di tutto per accelerarla e giungere alla vittoria. Non avremo tosto il regno dei cieli sulla terra, ma la via libera verso il comunismo, una via piena di difficoltà e di pericoli, una via che conduce in alto alla luce ed alla gioia, che porta la redenzione e la liberazione a tutti i lavoratori, uomini e donne.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

In Francia

Interessante è seguire l'attitudine dei compagni francesi nella crisi provocata dalle strozzinesche richieste dell'Intesa alla Germania, e sopratutto dal pericolo di nuova conflagrazione militare creato dalla politica intesista delle cosidette « sanzioni » cioè dalla occupazione militare di territori tedeschi. Nella seduta dalla Camera dei deputati francesi del 4 marzo, il deputato comunista Renaud suscitò la più rabbiosa agitazione della maggioranza nazionalista e le proteste di Barthou leggendo per incarico del suo gruppo una dichiarazione, in cui era detto che si debbono mettere in stato di accusa gli autori del trattato di Versailles, e che l'attuale conflitto non è che un episodio della lotta tra l'imperialismo francese e il tedesco. Il C. C. del Partito nella seduta dell'8 marzo deliberò di fare una energica propaganda contro la nuova minaccia di guerra sulla stampa, alla Camera e in pubblici comizi, di formare un Comitato di vigilanza e di farsi promotore di una Conferenza internazionale per stabilire un'azione comune dei proletariati tedesco, francese, inglese ed italiano. In conseguenza il Partito lanciò un proclama al popolo francese, in cui si denunziava il nuovo pericolo di guerra, si metteva in rilievo come la politica imperialista dell'Intesa, suggerita alla borghesia dalla speranza di evitare con nuove imprese guerresche la rovina che la minaccia, non fa che rafforzare anche oltre Reno la borghesia pangermanista, protestava contro le occupazioni e proclamava che « la borghesia francese non può contare sulle masse operaie contadine francesi per l'esecuzione dei suoi disegni di rapina ».

Nella seduta del 15 alla Camera, Cachin a nome del gruppo comunista lesse una dichiarazione, violentemente interrotta, protestante contro il mantenimento di truppe francesi in Cilicia e in Siria, e contro le velleità di nuove imprese militari. Nonostante i divieti della polizia, furono tenuti grandi e riusciti comizî di protesta contro la guerra e in memoria della Comune.

Nè quest'azione è rimasta inefficace. Si dovette probabilmente ad essa, e insieme alle prudenziali riserve del Governo inglese, che come abbiamo visto, apprezza, come si deve il « pericolo socialista » se lo sciovinismo francese per questa volta ha dovuto in parte ritirare le corna. Infatti la « Humanité » del 28 Marzo ha potuto pubblicare un documento ufficiale da cui si rileva che il Governo francese aveva già diramato gli ordini per la mobilitazione, ma poi li ritirò e volle che tutti gli uffici subalterni restituissero le relative comunicazioni, illudendosi così vanamente che la cosa non sarebbe trapelata.

Non si può dire certamente che l'azione dei compagni francesi nella crisi sia stata energica quanto sarebbe stato desiderabile. Essa in complesso si è limitata alla lotta contro la nuova minaccia di guerra, lotta non specificamente comunista, e accessibile anche ai socialpacifisti d'ogni paese. E tuttavia, anche ciò posto, quale enorme differenza tra il Partito socialista francese del 1914-18, solidarizzante col Governo per la « difesa della patria » e quello del 1921, che proclama apertamente il sabotaggio della nuova guerra da parte dei lavoratori! In questa diversità di attitudine sta la misura del processo di rivoluzionamento subito dal proletariato francese. Che se l'azione del partito nella crisi tra Intesa e Germania non è stata così energica come forse avrebbe dovuto e potuto essere, e specialmente l'opposizione all'avventura militare sul Reno si è limitata alle dichiarazioni di protesta, e ad altrettanto platoniche dichiarazioni di solidarietà verso i lavoratori tedeschi nell'ultimo loro eroico movimento, dove pure essi ebbero a combattere anche contro truppe francesi, la causa ne va ricercata, oltre che nella giovinezza del P. S. F. come partito rivoluzionario, anche nelle circostanze particolari da cui fu preceduto il sollevamento proletario tedesco, circostanze che, non escludendo totalmente, nel movimento, almeno come esso fu impostato inizialmente, un certo lato nazionalista tedesco, doveva in parte lasciare esitanti i lavoratori dei paesi dell'Intesa, e ad ogni modo prestarsi alle manovre della borghesia francese che cercava di presentare il movimento tedesco come prodotto dalla cattiva volontà anche degli operai tedeschi di « riparare ».

Fatte, per dovere di obbiettività e per desiderio, non di critica malevola, ma di fraterno incitamento, queste riserve, dobbiamo tuttavia concludere che il movimento rivoluzionario si presenta in Francia con promesse, che solo pochi mesi fa potevano sembrar sogni. E' certo che questa volta i lavoratori francesi hanno saputo resistere alla nuova folata di sciovinismo. Tra l'imperversare della tormenta nazionalista i lavoratori francesi hanno piantato a Tours la rossa bandiera della Internazionale comunista. La borghesia francese inviperita ha risposto con una campagna di terrorismo e di calunnie. In quest'atmosfera avvelenata si sono avute le elezioni supplementari in due sezioni di Parigi, già rappresentate da borghesi; orbene, nella prima votazione i due candidati comunisti, Loriot e Souvarine, detenuti per « complotto contro la sicurezza dello Stato » riportarono il maggior numero di voti, e nel ballottaggio perdettero bensì a causa del tradimento dei « socialisti indipendenti » ma il numero dei loro voti salì da 33 mila a 58 mila. Il centro è stato liquidato, e le masse si orientano ai due poli estremi. Il proletariato francese si è liberato dal giogo della socialdemocrazio del tradimento!

In Cecoslovacchia.

Riferimmo già sulla costituzione della sinistra del partito socialdemocratico tedesco di Cecoslovacchia in sezione tedesca del P. C. cecoslovacco. Il nucleo centrale di questa sezione è costituito dall'organizzazione di Reichemberg, e con essa è ufficialmente passata al comunismo la più antica e provata organizzazione della vecchia socialdemocrazia austriaca, rappresentante circa un terzo dell'intero partito.

Il movimento va ora propagandosi tra i lavoratori cechi, sicchè si possono nutrire buone speranze sulla prossima costituzione di un partito comunista unificato di tutte le nazionalità.

« Il Taborita » organo dei legionarî cecoslovacchi i quali, com'è noto, sono orientati in senso rivoluzionario, così scrive intorno al Congresso di Reinchenberg:

« Questo Congresso ha immensa importanza per il proletariato della nostra repubblica, giacchè esso ha messo la pietra fondamentale per la costituzione del Partito comunista unificato senza distinzione di nazionalità. In questo Congresso il proletariato tedesco ha mostrato di essersi liberato dall'ideologia della sua borghesia, di respingere ogni irredentismo nazionale e di porre in prima linea la creazione di un fronte unitario dell'intiero proletariato allo scopo di fondare la repubblica cecoslovacca dei Soviety. Noi dobbiamo prendere la mano portaci dal proletariato tedesco. Il proletariato cecoslovacco deve acquistar coscienza della parte direttiva che gli spetta in questo Stato e riprendere l'iniziativa partita dal Congresso di Reichenberg. Il partito comunista unificato nella repubblica cecoslovacca è condizione pregiudiziale per la vittoria del proletariato, ed è quindi necessario mettersi subito al lavoro con la maggior risolutezza per attuarla ».

Il 31 Marzo ebbe luogo a Brünn una Conferenza dei principali fiduciarî della sinistra ceca, che si occupò della situazione politica. Fu approvata la seguente mozione:

« Salutiamo il proletariato tedesco, che combatte una difficile lotta rivoluzionaria contro la violenza capitalistica e contro i di lei alleati socialdemocratici. Noi auguriamo al proletariato tedesco completo successo e gli esprimiamo la nostra piena solidarietà. Invitiamo le nostre istanze responsabili a convocare una Conferenza, che esprima al proletariato tedesco in lotta la solidarietà del proletariato di Cecoslovacchia.

« Salutiamo anche il proletariato serrato della Boemia settentrionale, diventato vittima dell'anarchia capitalistica. Questa anarchia prova all'evidenza che il popolo lavoratore deve prendere in sue mani la produzione e la distribuzione. Debbono espropriarsi gli espropriatori.

« Contro il tentativo di restaurazione absburghese il proletariato dell'Europa centrale deve adoperare tutti i mezzi della lotta di classe, dallo sciopero generale fino all'insurrezione armata. Il proletariato di Cecoslovacchia combatte per la repubblica soviettista di Cecoslovacchia e contro una restaurazione monarchica.

« Contro l'assalto del capitalismo e della reazione la classe lavoratrice ha bisogno di una guida comune. Questa può esser soltanto il Partito comunista unito di Cecoslavacchia. Perciò noi salutiamo la sezione tedesca di questo Partito e contiamo che nel Congresso di maggio anche la sinistra ceca si deciderà per il Partito comunista ».

Agli inizî di febbraio il Partito socialista dei lavoratori cecoslovacchi negli Stati Uniti tenne un Congresso in cui si deliberò di aderire alla sinistra del Partito nella madre patria.

In Polonia.

Come in Francia, anche in Polonia la classe lavoratrice si è andata liberando dall'ideologia nazionalista, e ha ripreso l'antico suo onorevole posto di combattimento tra le prime file del proletariato rivoluzionario.

Il proletariato polacco non deve sopportare soltanto il terrorismo della propria borghesia, lo Stato polacco è una rocca di tutta la reazione mondiale, e sulle spalle dei lavoratori polacchi cade l'enorme peso del capitalismo mondiale. La lotta che essi combattono contro gli agrari polacchi e contro l'assassina soldatesca del « maresciallo » Pilsudski, è guerra contro il capitale internazionale, che si prepara all'assalto contro la Russia soviettista. E questa lotta, la classe lavoratrice polacca la combatte incessantemente.

Il conflitto di classe è reso particolarmente aspro in Polonia dalla situazione assolutamente disperata dell'economia capitalista in quel paese, beneficato dalla particolare protezione dell'Intesa e specialmente della Francia. Ecco come tale situazione era descritta il 24 febbraio dal corrispondente particolare della « Rote Fahne » di Berlino.

« Nel corso di un anno e mezzo il corso del marco polacco è sceso da 70 a 6-7. Questo catastrofico precipizio della valuta, combinandosi con l'interna crisi economica, ha creato condizioni tali, quali non si riscontrano in alcun altro paese d'Europa.

« Perfino i giornali borghesi son costretti dalla evidenza delle cose a confessare la catastrofe economica. Il « Narod » di Varsavia in un articolo sull'industria polacca, presenta la situazione come disperata. La catastrofe potè sinora essere evitata solo facendo lavorare i minatori la domenica e in ore straordinarie. Benchè tra febbraio e dicembre il costo dei viveri sia salito già del 70-90 per cento, il « Narod » si vede costretto sulla base delle statistiche a constatare che entro il solo febbraio si è avuto un ulteriore aumento del 75 per cento.

« Il borghese « Kurier Warszawski » dopo un lungo esame della situazione economica in Polonia viene alla conclusione che *persino i Bolscevichi hanno saputo creare con successo delle istituzioni per rialzare l'economia. Solo in Polonia non s'è fatto nulla*. Il detto giornale nel numero del 15 febbraio riassume così la situazione generale della Polonia. — « Da due anni assistiamo ad un incessante rincaro, al catastrofico deprezzamento della nostra valuta e alla intrattenibile rovina di tutta la nostra economia. Da due anni osserviamo come il capitale emigri o si muti in brillanti e quadri. All'infuori delle banche, che pullulano come funghi dopo la pioggia, e speculano principalmente in valute estere, non sorge da noi più alcuna nuova intrapresa. La iniziativa commerciale e industriale si riduce sempre più, o viene del tutto a mancare ». — Il giornale attribuisce tutti questi malanni unicamente alla fuga dei capitali. Ma esso non dice il motivo della cosidetta fuga dei capitali.

« E' evidente che in Polonia la crisi dell'economia capitalista ha raggiunto un grado, che non ha riscontro in alcun altro paese d'Europa. La Polonia a questo riguardo si lascia addietro perfino l'Austria.

« In questi giorni sono apparsi degli indizî esterni e diretti della rovina interna dell'economia monetaria della Polonia. Ieri la Banca commerciale ha sospeso i pagamenti. Essa dichiara di non essere in grado tra l'altro di pagare un deposito di 300 milioni di marchi appartenente al Ministero della guerra. Questa notizia determinò una grande ressa di pubblico alle Banche ».

E con tutto questo la Polonia continua a far segreti preparativi di guerra. Si costruiscono fabbriche di munizioni e si comprano munizioni. Fino a poco tempo fa il tradimento della burocrazia sindacale e dei socialgendarmi del P. P. S. erano riusciti a paralizzare la spinta rivoluzionaria della massa lavoratrice, esasperata dalle disperate condizioni economiche. Ma nel febbraio cominciò un gigantesco movimento di scioperi. E la situazione generale sempre più acuta trasforma ogni singolo conflitto in una lotta generale della classe lavoratrice contro la borghesia.

I ferrovieri erano in agitazione per un aumento di salari. Essi avevano stipendi mensili di 4 mila marchi, ma il pane costa nella Polonia, questa prediletta creatura del capitalismo intesista, 200 marchi la libbra! Contemporaneamente si agitavano anche i lavoratori della terra. Di fronte all'attitudine dei grandi proprietari terrieri che avevano dato inizio alla lotta aperta contro i lavoratori, il 20 e 21 marzo si tenne il Congresso dell'organizzazione dei lavoratori della terra, che coi suoi 150 mila inscritti costituisce il più forte sindacato polacco. Nel Congresso fu aspramente biasimata la politica del socialpatriottico C. C. dell'organizzazione, che voleva rinviare lo sciopero a tempo indeterminato, e fu deciso di proclamarlo per il 14 marzo, nel caso che prima di allora non fossero venute a soddisfacente conclusione le trattative con la federazione agraria. Anche nella questione dei ferrovieri la burocrazia sindacale del P. P. S. fece di tutto per impedire la lotta che quei lavoratori volevano combattere per le necessità elementari dell'esistenza. Fino all'ultimo momento il C. C. dell'organizzazione ferroviaria moltiplicò appelli su appelli contro il « selvaggio sciopero » dei macchinisti, minacciando di espellere gli scioperanti dall'organizzazione, mentre il P. P. S. seguendo l'esempio delle socialdemocrazie occidentali, incitava i sindacati a escludere dalle loro file i comunisti. Ma la mala pianta del socialpatriottismo non alligna più in terra polacca. Nonostante la protezione della polizia e il terrorismo esercitato contro i comunisti, i socialtraditori toccarono una nuova disfatta e tutti i loro tentativi non riuscirono a spezzare la volontà di combattere nei ferrovieri.

Il 24 febbraio lo sciopero ferroviario fu proclamato. Nonostante l'opposizione del C. C. fu costituito a Varsavia un Comitato centrale dello sciopero, completamente sotto l'influenza dei comunisti. Fino a qual punto questo Comitato godesse la fiducia delle masse lavoratrici, fu dimostrato dai furibondi attacchi di cui fu oggetto da parte dell'organo centrale del P. P. S. il « Robotnik ». Esso lanciò a tutti i lavoratori polacchi il seguente appello:

« In nome della massa dei ferrovieri che muovono alla lotta contro l'odioso governo dei capitalisti e degli affaristi per la difesa dei loro diritti, per il pane, per la liberazione dei prigionieri politici, vi chiediamo, compagni, aiuto fraterno ed appoggio.

« Le nostre trattative col Governo non hanno approdato a niente. Il C. E. della nostra organizzazione, composto in maggioranza di traditori della classe lavoratrice e di vili opportunisti, non ha saputo far altro che mendicare e scrivere memoriali. In questa lotta non si tratta soltanto di noi ferrovieri e non si decide solo la nostra sorte.

« La politica seguita dal Governo contro i ferrovieri è solo una parte del programma della borghesia. Giacchè visibilmente la borghesia passa su tutta la linea all'attacco contro la classe lavoratrice. I grandi proprietari hanno rotto i patti di salario stabiliti coi lavoratori della terra, e vogliono frantumare le loro leghe per costringerli a ritornare sotto l'antico giogo della servitù della gleba. Il Governo riduce la razione del pane per risparmiare spese e abituare i lavoratori alla fame. Esso ha levato il limite massimo dei prezzi per il carbone e l'energia elettrica e affitta le miniere di sale a capitalisti per assicurare lauti dividendi al capitale privato.

« Ma la borghesia vuole sopra tutto metter fine agli elevamenti di salari e agli scioperi, perchè essa mendica prestiti dai capitalisti stranieri.

« La borghesia vuole affittare la Polonia ai capitalisti di occidente, assumendo per sè l'ufficio di sorvegliante e di gendarme, destinato a tenere in freno i lavoratori e a curare che essi lavorino senza proteste.

Il proletariato nella sua totalità deve infrangere questo disegno della borghesia. A questa offensiva degli aguzzini capitalisti si deve rispondere con la controffensiva di tutto l'esercito proletario. In questa battaglia noi ferrovieri marciamo al fuoco per primi.

« Invochiamo la solidarietà di voi tutti. Uno per tutti, tutti per uno.

« Centinaia di nostri fratelli languiscono nelle carceri e nei campi di concentrazione, centinaia sono costretti a nascondersi per sottrarsi alla vendetta della borghesia, dappertutto infierisce il terrore bianco.

« Noi chiediamo la liberazione dei prigionieri politici! »

Lo sciopero dei ferrovieri aveva da principio carattere puramente economico, in quanto in questo paese del terrore bianco si possa in generale parlare di agitazione economica. In Polonia la reazione non soltanto cerca di sopprimere coi mezzi più draconiani il movimento politico comunista, ma si sforza anche di rendere impossibile in generale la lotta dei lavoratori. I sindacati che stanno sul terreno della lotta di classe vengono perseguitati senza quartiere e i loro funzionari gettati nelle carceri. Agli occhi della reazione ogni ribellione è alto tradimento e le agitazioni del proletariato urbano e rurale sono stroncate con la forza delle armi. Quindi il Governo rispose allo sciopero dei ferrovieri con la *militarizzazione delle ferrovie e la proclamazione dello stato di assedio*. I ferrovieri, e specialmente i guidatori di macchine, furono richiamati in servizio militare e costretti a continuare il servizio sotto minaccia di pena capitale. Fu occupato militarmente il locale della Lega dei ferrovieri ed arrestato tutto il Comitato esecutivo così della Lega ferrovieri come anche quello della Confederazione generale dei sindacati. Furono soppressi perfino giornali come il socialpatriottico « Robotnik » e il democratico « Narod », organo prediletto di Pilsudski, colpevoli di aver pubblicato gli appelli dei sindacati allo sciopero.

Ma i ferrovieri tennero duro e il traffico rimase completamente paralizzato. L'impiego di « ausiliari tecnici » e di ausiliari militari non valse a mettere le ferrovie in grado di funzionare. Il Governo era bensì disposto a consentire parzialmente alle richieste dei ferrovieri, ma voleva prima ad ogni costo schiacciare lo sciopero. Perciò rifiutò di iniziare trattative con gli scioperanti, e quando una delegazione di essi si recò al Ministero degli interni per conoscere le intenzioni del Governo, fu senz'altro arrestata.

Ma in soccorso dei ferrovieri entrò in linea ora tutto il proletariato industriale della Polonia. Già fin dai primi giorni dello sciopero s'erano avute manifestazioni di solidarietà nelle province. I postelegrafonici si dichiararono solidali con gli scioperanti di fronte al tentativo del Governo di procedere all'aperto terrorismo contro gli scioperanti, e al suo rifiuto di trattare, l'indignazione della massa operaia fu tale, che anche i socialpatriotti, i quali fin allora avevano rinnegato con tutti i mezzi lo sciopero dei ferrovieri, furono costretti a proclamare lo sciopero generale.

Infatti il 28 febbraio *il proletariato di tutte le città industriali si mise in sciopero per protesta contro la militarizzazione delle ferrovie e per solidarietà coi ferrovieri*. La classe operaia polacca si levava animosamente in piedi. Così essa dimostrava, nonostante tutti i tributi di sangue impostile, nonostante la sua indicibile miseria, nonostante la giustizia bianca, che può vantarsi di aver finora superato ogni altra consimile e di poter trovare paragone soltanto in quella di Horthy, di non aver perduto quella combattività che ha dimostrato in tante lotte rivoluzionarie del passato.

Lo sciopero generale riuscì compatto e grandioso in tutta la Polonia del Congresso e nella Galizia. A Varsavia vi parteciparono i tramvieri, i gasisti, gli addetti ai servizi d'igiene e di sanità, i metallurgici e la grande maggioranza dei tipografi. Anche il « Bund » ebraico partecipò alla propaganda dello sciopero. Per le strade della città furono diffusi manifestini del Comitato del Partito comunista polacco.

Demmo già notizia (v. Notiziario 3-4 p. 4) del grandioso comizio tenuto al teatro universale, che fischiò via gli organizzatori socialdemocratici e al canto dell'Internazionale acclamò la mozione rivoluzionaria dell'opposizione comunista. Il movimento si allargò irresistibilmente a Mlawa, Lublin, Lodz, Alexandrow, Czenstockau, Lemerg, Przemysl, Stryi.

In tutto il paese la vita economica rimase paralizzata. La reazione era sconfitta, costretta a battere in ritirata.

Allora si riattivò la subdola opera della socialdemocrazia in soccorso dello Stato borghese pericolante. Il C. E. opinione dei lavoratori è diventata co-

della organizzazione dei lavoratori della terra li invitò a non seguire l'appello della Commissione centrale sindacale e a non partecipare allo sciopero generale, prendendo a pretesto di tale aperto tradimento il fatto che già era stato deciso per il 14 lo sciopero dei lavoratori della terra e che bisognava « prepararlo ». D'altra parte i caporioni del P. P. S. inducevano il Governo a concessioni parziali, che potessero in qualche modo legittimare presso gli operai il loro lavoro di salvatori dell'ordine borghese. Infatti il Governo dichiarò di accogliere quasi integralmente le richieste economiche dei ferrovieri e di abolire la militarizzazione delle ferrovie. La classe lavoratrice, nonostante le sue gravi perdite in morti, feriti, arrestati, internati, era uscita in complesso vittoriosa da questo primo urto con la reazione, e lo sciopero cessò.

Ecco quali conclusioni trasse dal grandioso movimento polacco la « Rote Fahne » viennese dell'8 marzo: « Lo sciopero generale è a un tempo una grande vittoria del Partito comunista. Questo prese in sue mani la direzione dell'azione dell'intiera classe lavoratrice. Il traditore Partito socialpatriottico del signor Daszynski (P. P. S.) si vide costretto a partecipare allo sciopero. La al rivoluzionaria che quel Partito non si fida più neppure di sostenere il punto di vista nazionale.

« Infatti finora la tattica dei socialpatriotti era stata quella di scindere ogni movimento della classe lavoratrice per riguardo alla difficile situazione dello Stato, di sabotare in modo inaudito le ribellioni del proletariato industriale ed agricolo, e perfino di prestar man forte alla polizia contro i lavoratori comunisti. Ora lo spirito rivoluzionario dei lavoratori li costringe a mascherare il fronte unitario nazionale con frasi rivoluzionarie. Ma invano. Ogni giorno diventa più visibile in Polonia l'ascesa del movimento comunista. La borghesia respira un momento allorchè le riesce di cacciar il comunismo sotto terra e di rendere invisibile lo spettro. Ma subito dopo esso balza fuori ancora più poderoso. Lo sciopero dei ferrovieri ha dimostrato che la classe lavoratrice polacca è capace di iniziare una *lotta in massa* contro il capitale. La borghesia e non meno i leaders socialpatriottici del P. P. S. sono pieni di stupore.

« *La Polonia è alla vigilia della rivoluzione*. Lo sfacelo dello Stato capitalista polacco significa che l'ultima crociata della borghesia internazionale contro la Russia dei Soviety è fallita. L'imperialismo dell'Intesa con la Polonia bianca perde l'ultima speranza di arrestare la rivoluzione che si avanza da oriente »...

Intanto le prime dirette conseguenze del tradimento dei socialdemocratici si fanno già sentire. Come abbian visto, la burocrazia della Lega dei lavoratori della terra riuscì a distogliere questi ultimi dal partecipare allo sciopero generale col pretesto che questa partecipazione avrebbe turbato la preparazione dello sciopero particolare dei lavoratori della terra già stabilito per il 14 marzo. Ma, ottenuto lo scopo, essi sabotarono anche lo sciopero della loro organizzazione. Fecero credere ai militanti che i proprietari erano disposti a far concessioni e così ottennero che lo sciopero non si facesse. Ma i proprietari, cessato il pericolo, si sono affrettati a dichiarare di non voler trattare. Questo modo di procedere del P. P. S. insieme con altri fatti del genere, hanno suscitato opposizione in seno allo stesso partito. Ecco un brano di una dichiarazione firmata a nome dell'opposizione da Giorgio Sochacki, antico segretario generale del P. P. S. e da Stefano Baraniecki:

« Il P. P. S. abbandonando le rivendicazioni socialiste, non si propone più altro scopo all'infuori di quello di partecipare ai governi borghesi. Da molto tempo non si parla più della Polonia socialista, ma solo della Polonia nazionale. Nei rapporti internazionali, il P. P. S. è intieramente ai servizi della borghesia. D'altra parte, in contraddizione con le decisioni del 18mo Congresso, il P. P. S. dichiara la sua solidarietà con la II Internazionale. Ma ciò che distingue il P. P. S. dalla II Internazionale è la sua dipendenza affatto particolare dalla cricca militare rappresentata da Pilsudski. Avviene troppo spesso che decisioni prese dal C. E. del P. P. S. sono annullate per effetto di trattative segrete con Pilsudski. I capi del P. P. S. predicano la riconciliazione delle classi ed avvelenano la coscienza dei proletari con la loro propaganda nazionalista ».

I capi del P. P. S. — continua la dichiarazione — vedendo che le masse voltano loro le spalle, cercano di escludere dal partito coloro che sono animati da spirito rivoluzionario. Ebbene, noi accettiamo la lotta, ben sapendo che « gli avvenimenti in Polonia e nel mondo intiero mostreranno l'inanità dei disegni dei socialtraditori e li respingeranno dal movimento operaio ».

Sicchè è prevedibile a non lunga scadenza anche la scissione del P. P. S. E così in tutto il mondo il processo di chiarificazione e di separazione degli elementi rivoluzionari dagli aperti traditori e dagli opportunisti prosegue inesorabilmente.

Movimento del Partito Comunista d'Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Nelle seguenti provincie si è già tenuto il congresso federale. Pubblichiamo i recapiti dei Comitati Esecutivi federali.

ANCONA. — Corneli Albano, via Podesti 26.
ALESSANDRIA. — Duilio Remondino
AQUILA. — Mario Chiulli, postelegr.
AREZZO. — Badii Donato, via Crocina 14.
BARI. — Paolo Nardulli, Camera del Lavoro, Piazza s. Marco.
BELLUNO. — Luigi Granata, via san Gervaso 34.
BERGAMO. — Sezione comunista — Calcio.
BRESCIA. — Raggio Giuseppe — Camera del Lavoro.
BOLOGNA. — Paolo Betti, Cooperativa surburbana dei ferrovieri, viale Porta Nuova 16.
CALTANISSETTA. — Butera Letizia Giuseppe, Riesi.
CASERTA. — Luigi Selmi, Cassino per Piedimonte Sangermano.
CAMPOBASSO. — Arrigo del Monaco, Ururi.
CHIETI. — Avv. Torquato Carestia, Caramanico.
COMO. — Avv. Tacchi, viale Lecco 27.
COSENZA. — Felice Marchesi, ferroviere.
CREMONA. — Federazione provinciale comunista, via Claudio Monteverdi, 4.
CUNEO. — Germanetto Giovanni, Camera del Lavoro.
FIRENZE. — Casella Postale 29.
FOGGIA. — Romeo Mangano, v. Mangano 18.
FORLÌ (compreso Ravenna). — Aldo Giulianini, via C. Sforza 5.
GIRGENTI. — Prof. Rosario Scaffidi, viale Cavour, villino Agozzino.
GENOVA (compreso Porto Maurizio). — Federazione regionale ligure, Savona.
GROSSETO. — Conforti Orsino, Camera del Lavoro.
LECCE. — Sezione Comunista, Taranto.
LUCCA. — Martini Scandiano, Porta di Pisa 5, Viareggio.
MANTOVA. — Federazione provinciale comunista, via Frat. Bandiera 16.
MASSA CARRARA. — Aladino Bibolotti, Ufficio del Lavoro, Massa.
MESSINA. — Camera del Lavoro, via Bixio.
MILANO. — via Paolo Sarpi 22.
NAPOLI. — Borbo S. Antonio Abbate n. 221.
NOVARA. — Bellone Giuseppe, via Perrone 5.
PADOVA. — Rino Bertelli, Monselice.
PALERMO. — Filippo Greco,. piazza s. Anna 3.
PARMA. — Filippini Umberto, via G. B. Borgese 9.
PAVIA. — Casa del Popolo.
PIACENZA. — Checchini Annibale, v. Felice Cavallotti 240.
PERUGIA. — Avv. Camillo Bezzi, Spoleto.
PESARO e URBINO. — Avv. Sante Barbaresi, Fano.
PISA. — Ruffo Malvezzi, via Vittorio Emanuele 50.
REGGIO CALABRIA. — Romolo Caputo, Sezione comunista.
ROVIGO. — Roberto Bardella, Polesella.
SALERNO. — Carmine De Caro, Castelsangiorgio.
SASSARI. — Via dei Corsi 3.
SONDRIO. — Federazione comunista.
SIRACUSA. — Federazione provinciale, Modica.
TERAMO. — Nicola Ercolani, Camera del Lavoro.
TORINO. — Via Arcivescovado 3.
TRAPANI. — Federazione provinciale, Marsala.
VERONA. — Federazione provinciale, Camera del Lavoro.
VENEZIA. — Federazione provinciale, Casa del Popolo.
VICENZA. — Federazione provinciale, Camera del Lavoro.
UDINE. — Costantini Alighieri, Camera del Lavoro.

Provincie dove ancora non si è tenuto il Congresso provinciale.

ASCOLI PICENO. — Calderisi Ottavio, Porto S. Elpidio.
AVELLINO. — Sezione comunista, Atripalda.
CAGLIARI. — Avv. Alberto Figus.
CATANIA. — Camera del Lavoro.
CATANZARO. — Sezione Comunista.
LIVORNO. — Gino Brilli, piazza Pescheria Nuova, 1.
MACERATA. — Sezione Comunista, Portocivitanova 6.
MODENA. — Minozzi Zecchiello, via Vaccari 6.
POTENZA. — Pasquale Nigro, Brienza n. 6.
REGGIO EMILIA. — Ulisse Piccinini, via Caggiati 20.
ROMA. — D'Amato Giuseppe, via Orvieto 25, fabb. 13 scala 4.
SIENA. — Dondoli Guglielmo, Collevaldesa.
TREVISO. — Rag. Dozzo, via Inferiore 18.
VENEZIA GIULIA. — Federazione Comitato Regionale, Casella postale n. 169, Trieste centro.
VENEZIA TRIDENTINA. — Novello Bartolozzi, Camera del Lavoro, Rovereto.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

MILANO

Assemblea delle donne Comuniste

E' stata fissata la assemblea generale delle donne comuniste per domenica 17 alle ore 15 nei locali di Via Niccolini angolo Via Paolo Sarpi.

La importanza dell'ordine del giorno ci dispensa dal sollecitare le compagne che devono puntualmente compiere il loro dovere ed essere tutte presenti alla discussione.

Contro le assenti saranno presi provvedimenti disciplinari.

Congresso provinciale comunista

SONDRIO. — Domenica 8, in Sondrio sono convenuti i rappresentanti delle nostre Sezioni comuniste per il primo Congresso. Erano rappresentate quindici Sezioni delle 16 esistenti. Vi era pure qualche rappresentante di Gruppo e vari compagni della città e dintorni: in tutto più di 50 presenti. Erano presenti il compagno on. Franceschi e l'on. Reposai membro dell'Esecutivo. Il congresso fu presieduto da Reposai.

Dopo una esauriente relazione da parte di Reposai sulla situazione del nostro movimento in Italia ed all'estero, si venne a considerare il movimento locale, constatando con soddisfazione che la grande maggioranza delle Sezioni valtellinesi hanno aderito al movimento comunista: si sono perduti vari capi, ma pochi gregari.

Tutti i rappresentanti delle Sezioni furono concordi nel prendere i provvedimenti necessari per rafforzare la Federazione Provinciale. Anche per il giornale federale *Adda*, che tanto ha contribuito in questi mesi alla propaganda comunista, si sono deliberati i necessari provvedimenti.

Dopo considerato il movimento politico, si è passati a trattare del movimento sindacale con una chiara ed esauriente trattazione dell'argomento da parte di Reposai ed altri e con una delibera che inpegna tutti i compagni a dare tutta la loro attività per la propaganda Comunista.

Parteciparono largamente alla discussione i compagni di qui Scherini, Franceschi, Venini, Morgantini, Moraghetti, Pozzi, Monti, Facchinetti, Lollini, Paini ed altri e dopo un vibrante plauso all'opera del segretario federale Carlo Pozzi e la nomina del nuovo Comitato si chiuse il Congresso alle ore 17.

Molto entusiasmo, cordialità e affermazione di buoni propositi per l'avvenire.

LEGNANO. — Martedì 12 fu qui per una conferenza di propaganda fra i soci della nostra Sezione e del nostro Fascio giovanile comunista, il compagno Bruno Fortichiari dell'Esecutivo del Partito.

La nostra attività s'intensifica sempre più e siamo animati dalla persuasione di presto conquistare al nostro Partito le masse operaie della città.

E' indispensabile però che tutti i comunisti, giovani e adulti, compiano il loro dovere nel seno delle organizzazioni proletarie e in mezzo alle maestranze.

Veneto

VENEZIA. — Qui se il lavoro è intenso, è maggiormente pesante per la lotta senza limiti spiegata a nostro danno dagli unitari, e dirigenti la Camera del Lavoro, e della Sezione del P. S. locale.

Pur tuttavia i comunisti della locale Sezione non mancano della loro opera di infiltrazione nelle organizzazioni operaie e nella massa.

Frequenti riunioni dei gruppi di operai comunisti i quali esplicano la nostra propaganda nelle fabbriche.

Anche la campagna è in ottime condizioni, dove elementi buoni della nostra Sezione si recano spesso per propagare dove non è conosciuta, la idea comunista, e dove è conosciuta a rinsaldarla, ad estenderla.

La Sezione nostra intendeva di indire una assemblea di operai organizzati per protestare in favore di Malatesta e compagni e per tutti i detenuti politici; ma ogni nostra buona volontà venne arrestata dal settario Segretario della locale Camera del Lavoro, il quale si oppose non consentendoci il salone della Casa del Popolo.

Noi abbiamo pazientato pur avendo elevata alta la protesta contro il sistema dittatorio del signor G. Giordano, segretario della Camera del Lavoro, e dopo, un non lieve scambio di lettere e frequenti colloqui, ottenemmo il salone per tenere un'adunanza di operai organizzati, ai quali il Comitato sindacale espose il programma comunista e criticò l'opera svolta dalla C. G. d. L. e dalla locale C. E. della C. del Lavoro.

I più di trecento operai intervenuti, tutti dei gruppi comunisti e delle commissioni interne, mentre applaudirono frequentemente i nostri oratori, non tollerarono, certo Crosara, segretario della Federazione dei lavoratori della terra e mal tollerarono certo Donati della Federazione dei metallurgici; entrambi sostenitori dell'opera svolta dalla C. E. della Camera del Lavoro e critici illogici del nostro movimento.

All'ultimo momento veniamo informati che una Commissione composta di 3 membri, chiamerà una Commissione di comunisti per trattare in merito al diritto più o meno degli stessi di usufruire dei locali della Casa del Popolo, poichè è bene sapere che tanto la C. E. della C. d. L. che quella del P. S. ci volevano sloggiati.

Attendiamo le pratiche. Però qualunque sia l'esito di queste, i comunisti nella Casa del Popolo ci sono e ci resteranno, e della Casa del Popolo occuperanno a forza i locali occorrenti nel limite del possibile, per due ragioni: perchè azionisti della Casa del Popolo sono anche i comunisti, perchè i comunisti sono tutti aderenti alla Camera del Lavoro che nella Casa del Popolo risiede.

Vedremo se per farci sloggiare ricorreranno alla regia guadia.

PRATOCARNICO (Udine). — In seguito alla scissione avvenuta anche nella locale Sezione Socialista abbiamo costituito la Sezione Comunista con 14 inscritti, vecchi e giovani compagni di fede provata.

Emilia e Romagna

MODENA. — Giorni or sono vi fu adunanza della maggioranza di questo Consiglio Comunale; la prima dopo il Congresso di Livorno.

Chiamati parteciparono pure i Comunisti. Il compagno On. Enrico Ferrari comunicò per lettera di non far parte della maggioranza nè del Consiglio Comunale nè del Consiglio provinciale e che egli non avrebbe accettati inviti che dal Direttorio Comunista.

Il Sindaco Teglio e l'on. Donati, partendo dal tenore di detta lettera, sollevarono la pregiudiziale che se i Comunisti avessero avuto il diritto di rimanere a detta adunanza, malgrado si dovesse trattare di Comunicazioni urgentissime e di somma importanza riguardanti la situazione della Amministrazione comunale.

Traldi rilevò che questa era la prima adunanza nella quale sarebbe stato logico fare delle dichiarazioni; ma che di fronte alla pregiudiziale sollevata se i Comunisti avessero dovuto rimanere o no non rimaneva altro compito che spiegare la linea di condotta che le minoranze comuniste tengono nella maggioranza socialista dei consigli Comunali e Provinciali, che è quella di non accettare posti di responsabilità, ma di appoggiare le maggioranze per la realizzazione del programma enunziato nelle lotte elettorali.

Ulivelli, segretario provvisorio della Camera del Lavoro Unitaria, spiegò chiaramente questo concetto e molti altri sarebbero stati dell'avviso di discutere della grave situazione creatasi nella città di Modena, per ragioni ormai note nel pubblico.

L'on. Donati non si diede per vinto ed ha anche avuto il coraggio di parlare di dignità politica (proprio lui!) per cui non era possibile ammettere logicamente che i comunisti partecipassero ad una adunanza nella quale i socialisti dovevano discutere cose riguardanti il loro partito e da ordini ricevuti dalla Direzione.

I comunisti presenti, dopo aver risposto come si doveva al *puritano della rivoluzione per aria*, abbandonarono l'aula, non potendo in tal modo nemmanco sapere quale sia il pensiero della maggioranza consigliare socialista, dopo tre mesi che non si è adunata e senza sapere di quale morte voglia morire.

Il deputato Donati fece assai bene a sollevare la quistione. I comunisti non dovrebbero dovuto partecipare alla adunanza consigliare della maggioranza socialista. Ciò era tassativamente disposto da norme precedenti del C. E. del Partito, e non comprendiamo come mai i compagni di Modena abbiano accolto l'invito unitario. - (N. d. R.).

REGGIOLO EMILIA. — La Sezione Comunista nell'ultima sua riunione approvava all'unanimità che ogni inscritto dia una giornata di lavoro per far fronte alle spese in corso e per la propaganda comunista.

Votava poi un ordine del giorno di protesta contro il Governo per l'atteggiamento che tiene verso Malatesta, Borghi e Quaglino in confronto a quello dei fascisti; dichiarandosi solidale ad ogni agitazione e ad ogni evento in favore delle suddette vittime della reazione che imperversa in Italia.

Nel nostro Paese i fascisti incominciarono le loro gesta di imposizioni e di violenze contro i nostri compagni comunisti, contro i dirigenti le organizzazioni e della cooperativa di consumo, e contro i rappresentanti l'amministrazione comunale. Un nostro compagno è stato aggredito e bastonato da una decina di quei delinquenti sino al punto di essere ricoverato allospedale; il capo bifolchi e un capo lega hanno subito la stessa sorte; il sindaco sebbene non comunista, nè massimalista, dopo di aver stabilito coi fascisti in occasione dell'inaugurazione della loro bandiera, la libertà dei reali carabinieri venne bastonato, e molti di noi siamo stati minaccinti.

Lo stato d'animo della popolazione è eccitatissimo, tanto che se dovessero seguitare simili violenze accadranno gravi disordini.

BORGO PANIGALE (Bologna). — Una mostruosa sentenza di Tribunale borghese ha colpito i nostri cari compagni Reggiani R., Pini G. e Annaroli G. Per che cosa? Per le cinquanta lire estorte, si dice, ma sono state le cinquanta lire fatte pagare per un danno recato ad una bicicletta di un nostro compagno.

No! Era ben saputo che vi era un monturato della «benemerita» a cui i nostri compagni più notati per la loro audacia rivoluzionaria dovevano pagargli le ire patite. Due anni e due mesi sconteranno nelle galere, e uno di sorveglianza.

Compagni, il saluto dei comunisti; vi arrida la fede comunista, unico giustiziere della borghesia.

Sabato 9, con intervento del comp. Casali, si tenne la prima riunione dei lavoratori del luogo per spiegare il programma del Partito comunista.

Il compagno carissimo riuscì a infondere nell'animo di questi lavoratori una forte simpatia per il comunismo.

Furono raccolte lire 50 prò stampa comunista.

CASOLA VALSENIO (Ravenna). Domani 3 aprile, richiesto dalla Sezione Comunista adulta e giovanile, fu con noi il giovane compagno Amedeo Tabanelli d'Imola, che tenne nella sala comunale una conferenza illustrando il programma comunista e disapprovando il contegno del Partito socialista, in questa situazione tragica, il quale mentre infuria la reazione fascista-giolittiana, fa una campagna pacifista. Disse poi che la resistenza passiva delle masse le conquiste fatte in cinquant'anni possono andare distrutti.

Spiegò come e perchè vi sia un mezzo solo possibile e indispensabile per la realizzazione del diritto operaio: la rivoluzione comunista è che la teoria riformista non servirà che a prolungare l'agonia alla borghesia moribonda e le sofferenze al proletariato.

La bella adunata si sciolse tra il più vivo entusiasmo.

Il movimento comunista procede compatto e con disciplina malgrado le quotidiane accuse di disfattismo e di anarchismo che riceviamo dalla zavorra socialdemocratica locale. Pure con entusiasmo procede il movimento giovanile.

CASTELLINA DI SORAGNA (Parma). — Per iniziativa del Circolo Giov. Com. venerdì 1° aprile ebbe luogo una numerosa adunanza per la costituzione definitiva della Sezione Cmunista, e per la nomina delle relative cariche, fu ampiamente e lungamente discusso di varie cose riguardanti il nostro movimento. Si passa poi alla nomina delle cariche sociali, sono eletti: Botti Alfredo a segretario, Frati Ercole a cassiere, Bisagni Egidio, Dall'Ovo Fermino e Petterati Ermino a Consiglieri.

Allo scopo di rendere più forte il nostro movimento si decise di convocare per la sera del giorno 16 c. m. un'adunanza generale ove interverrà il compagno Umberto Filippini della Fed. Prov. Com. che illustrerà il programma del Partito Comunista. Indi dopo poche varie l'assemblea si sciolse nella massima cordialità inneggiando al Comunismo.

PORTOMAGGIORE. — Da una diecina di giorni regna il terrore. Dopo l'episodio del lunedì di Pasqua i giornali borghesi inspirati dai forcaiuoli più settari di qui continuano a descrivere i nostri uomini migliori con le più fosche tinte per compromettere di fronte alla loro cosidetta giustizia. Tutti questi uomini sono, per i giornali borghesi, i capi del movimento operaio, e li fanno arrestare, massacrare, bastonare, fuggire. La sete di vittime non s'è ancora spenta e pare abbia intenzione di spegnersi. Sono intere famiglie rovinate, terrorizzate semplicemente perchè qualche membro delle medesime è rivoluzionario o simpatizza per i rivoluzionari. Imparino gli operai, dalla dura lezione, e tengano a memoria che quando lo stato si pone nella illegalità, quando la classe borghese passa alla reazione spietata e bastona e incendia le case e impedisce la circolazione dei lavoratori, vuol dire che lo stato e la classe hanno paura.

La lezione è dura, ma le ancor fumanti macerie della casa di Soffritti, di Bertelli, di Bokli, colpevoli soltanto di essere fuori dai ranghi della consorteria forcaiola, quelle macerie e le infinite torture inflitte agli arrestati e perfino ai giacenti all'ospedale; le brutalità subite dal compagno Peterti Giuseppe, mentre era stato dai carabinieri, ed il martirio inflitto ai tanti lavoratori portuensi, tutte queste infamie debbono servire di monito a tutti i rivoluzionari.

Si dice che ora c'è l'ordine a Portomaggiore! Con le autoblindate, con le bombe ed i fucili si mette l'ordine!

Sia gloria alle vittime generose dell'attuale terrore.

Toscana

ISOLA D'ELBA — il movimento comunista ha vive simpatie nelle file proletarie e segnatamente fra i forti e indomiti minatori, che molti vorrebbero asservire ad un movimento utilitarista e riformistico che non si addice al temperamento di questi lavoratori del ferro. A Portoferraio, circondario e centro più grande dell'isola, il movimennto politico del proletariato è pressochè ignorato da quei lavoratori degli alti forni, i quali però non sono mai secondi quando trattasi di movimenti economici e di categoria.

Sintomi di necessità che il proletariato abbia il suo partito politico, già si diffondono fra quelle masse, che insorsero per l'ultimo movimento della Toscana unendosi ai minatori del nostro versante.

Siamo certi che il nostro partito raccoglierà buoni frutti fra questi generosi lavoratori insofferenti del giogo capitalistico, del quale in questi momenti di crisi industriale, subiscono forzosamente le malefatte.

PESCIA (Lucca). — A Medicina, frazione di questo comune, esisteva il gruppo comunista aderente a questa sezione.

Domenica 3 c. m. fu costituita la sezione per l'arrivo di nuovi elementi rimpatriati.

LENTIAI. — Le compagne di Lentiai riunite in assemblea la sera del 5 corr. mandano un saluto di solidarietà alle compagne lavoratrici della internazionale per la giornata del 10 corr. mese.

S. CROCE SULL'ARNO. — La reazione più bestiale si è abbattuta sul disgraziato comune di S. Croce sull'Arno. Si è incominciato coll'arrestare il Sindaco e tutta la Giunta e i cittadini, solo sospettati di essere comunisti, vengono arrestati e bastonati nelle guardine. I locali dei sovversivi sono stati bruciati, e il terrore regna su di un paese di 5200 abitanti brutalizzato da circa quattrocenti agenti di P. S. con a capo un R. commissario.

Poichè si è in pieno stato di assedio, non è il caso di illustrare ulteriormente le violenze ivi commesse in ogni istante dai tutori dell'ordine.

Intanto allo scopo di provocare la massa lavoratrice sono state arbitrariamente diminuite le paghe agli operai, e quell'ineffabile uomo del R. commissario non lesina i motteggi agli operai che protestano: evidentemente i 400 agenti lo fanno stare allegro.

Queste cose deliziose accadono nell'Italia democratica.

Abbruzzi e Molise

TERAMO. — Si è tenuto il congresso provinciale comunista in Castellamare con la rappresentanza di tutte le Sezioni e gruppi. Il comp. on. Roberto incaricato dal C. E. di presenziarvi in sua rappresentanza, giustificava la sua assenza con una lettera. Il congresso dopo aver inviato un fraterno, sincero saluto a tutte le vittime politiche ed in ispecial modo al comp. Presutti, ai forti e provati Mantoriesi nonchè a quelle recenti di Castellamare Adriatico (anche queste, vittime della reazione) incominciava i suoi lavori che si svolsero fra la più schietta cordialità e comunione di spiriti. Dopo aver approvato ad unanimità la relazione morale e finanziaria del C. P. fatta dal comp. Leone, si discusse sui diversi comma, e si presero deliberazioni importanti. Venne inoltre costituita la Federazione provinciale, della quale venne nominato segretario il comp. Ercolani Nicola, con sede in Teramo C. d. L. In fine si stabilì che la quota stampa fosse accumulata con quella federale: ogni inscritto verserà mensilmente L. 1,50 alla Federazione.

In base agli ultimi decreti, le circoscrizioni elettorali politiche sono in numero di 40, e precisamente:

Campania

NAPOLI. — **Un carcerato politico muore in prigione.** — Ieri sera si sparse rapidamente nell'ambiente delle nostre Organizzazioni la voce che uno dei compagni detenuti nelle carceri di Napoli, il compagno Di Capua, arrestato in seguito ai fatti di Castellammare, si è spento improvvisamente.

Le voci più gravi si sono sparse circa le cause della sua morte. La Camera del Lavoro ha subito deciso di provvedere a sue spese per i funerali. Le esequie hanno avuto luogo oggi con grande intervento degli operai organizzati. Molti fiori e nessun discorso. I proletari hanno solo giurato di vendicare il loro compagno, vittima della sopraffazione borghese, raddoppiando la loro attività rivoluzionaria.

— **Riunione della Sezione.** — Ieri sera ebbe luogo, affollatissima, la assemblea della nostra Sezione. Grande numero di nuovi ammessi alla candidatura. Sintomatico il fatto della richiesta di iscrizione di «unitari» che, accortisi del vento che spira nel campo della socialdemocrazia, ritornano all'ovile della Terza Internazionale. La Sezione nostra però, di fronte a queste domande, va con i piedi di piombo, ed a giusta ragione. Importanti disposizioni furono prese circa il corso di conferenze per la cultura proletaria, circa la diffusione del «Soviet» e la necessità di fronteggiare il fascismo con armi adatte a rintuzzare la delinquenza di questi sgherri della borghesia. Assemblea promettente di grande e fervida ripresa di lavoro.

Congresso provinciale Comunista di Capitanata

Domenica scorsa in S. Severo rivoluzionaria ha avuto luogo il primo Congresso provinciale comunista. Erano rappresentati tutte le sezioni ed i gruppi regolarmente costituiti, la Federazione giovanile e l'Esecutivo del partito nella persona del compagno Bordiga.

Ha aperto il Congresso il compagno Amoroso, che ha portato il saluto della Camera del Lavoro e della Sezione comunista. Indi salutato da una caloresissima ovazione il compagno Bordiga ha pronunciato un poderoso discorso programmatico e polemico.

Il comitato provvisorio ha fatto la relazione politica e finanziaria che messa ai voti dopo larga discussione è stata approvata alla unanimità.

Relatore del comma organizzazione e propaganda è stato il compagno Mangano, che ha tracciato tutto un programma di organizzazione e riorganizzazione comunista in provincia.

Hanno interloquito i compagni Russo, Danese e Bordiga; infine sono state accettate le conclusioni del relatore.

La discussione è stata piuttosto vivace sulla necessità della pubblicazione dell'organo federale. Si è dato incarico al Comitato esecutivo di curare, previo accordo con le Federazioni provinciali pugliesi, la pubblicazione del giornale federale. Si è proceduto quindi alla costituzione della Federazione provinciale nonchè alla nomina del Comitato federale che è risultato composto dei compagni Metta, Vescovi, Mangano, Sellitri, Amoroso, Russo e Mascolo.

Dopo un breve discorso del compagno Bordiga il Congresso si è sciolto inneggiando all'Internazionale comunista.

Convegno Sindacale

Nel pomeriggio convocati dalla Camera del Lavoro di S. Severo unitamente all'Esecutivo provinciale e sotto la presidenza del compagno Tolve, ha avuto luogo un convegno fra tutte le organizzazioni sindacali della provincia.

La discussione sulla costituzione della Camera provinciale confederale è stata ampia e movimentata. Hanno interloquito i compagni Sorcio, Gualano, Bordiga, Russo, Ciannilli e Mangano. Infine è stata nominata una commissione di studio che curi la costituzione definitiva della Camera del lavoro confederale e pigli opportuni accordi con le organizzazioni sindacali pugliesi per rintuzzare le provocazioni fasciste.

Mentre la grande massa dei lavoratori che gremiva il salone del Congresso si disponeva ad accompagnare i congressisti alla stazione, un gruppo di fascisti venuti da ogni parte della provincia ha scaricato contro i locali della Camera del Lavoro una serie di colpi di pistole. I fascisti si sono dati molto opportunamente alla fuga, mentre camions carichi di carabinieri e agenti investigativi armati di mitragliatrici assediavano la Camera del Lavoro.

Un fascista ed un leghista sono rimasti feriti.

Per la cronaca registriamo che nello stesso giorno ha avuto luogo a Foggia, indisturbato, il Congresso unitario.

L'Amministrazione non può inviare l'estratto conto ai rivenditori sino a quando non ci sarà riconsegnata la sede dei nostri uffici ove trovansi i registri amministrativi, attualmente occupata dalla polizia. — I rivenditori ci mandino l'importo delle copie vendute. Regoleremo a suo tempo le eventuali pendenze con l'Amministrazione che rimanessero insoddisfatte dall'una parte e dall'altra.

On. LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile*
Industrie Grafiche Moderne - Milano

Un problema vitale per il Partito Comunista

è quello di avere per *organo centrale* un giornale *quotidiano* redatto dal Comitato Esecutivo.

La stampa quotidiana comunista in Italia è rappresentata dall'*Ordine Nuovo* di Torino - la cui diffusione nazionale è dovere di tutti i compagni - e dal *Lavoratore* di Trieste, i cui impianti sono stati distrutti dai fascisti, ma che presto risorgerà, poichè si sta lavorando a ricostituirli.

A tal uopo tutti i compagni devono contribuire alla

SOTTOSCRIZIONE

pro *Stampa Comunista Quotidiana*.

Ad eccezione della sottoscrizione dell'*Ordine Nuovo*, che continua - e in base al principio comunista dell'accentramento degli sforzi - il Comitato Esecutivo del Partito *ha vietato ogni sottoscrizione locale* per giornali *quotidiani* o *bisettimanali*; dovendosi localmente provvedere coi *settimanali* autorizzati dall'Esecutivo sino a chè l'organo centrale del Partito non sarà quotidiano.

A TUTTI I COMPAGNI

ricordiamo quindi il loro preciso dovere di inviare fondi per la **SOTTOSCRIZIONE** *che presto cominceremo a pubblicare nel "Comunista"*, e che deve raggiungere una cifra tale, da essere adeguata allo scopo ed alla forza del nostro partito.

Richiedere le schede di sottoscizione al C. E. del P. C. I. cui devonsi inviare le somme raccolte.